ANNO 56 MATTINO TORINO Sabato 30 Settembre 1922 MATTINO NUM. 232

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dell'ediz. del LUNEDI'	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Governo inglese ordina al gen. Harrington di far sgombrare ai turchi la zona di Cianak

Un "ultimatum" - Crescenti forze kemaliste avanzano invece di ritirarsi: a contatto dei reticolati britannici

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 29 notte.

«Adesso basta!» — è questa l'intimazione che il Governo britannico, rompendo gli indugi, ha deciso oggi di lanciare a Mustafà Kemal per ciò che concerne la situazione creatasi nella zona di Cianak. La decisione è stata presa in seguito alla replica che Mustafà Kemal ha fatto al telegramma che il generale Harrington gli inviava mercoledì scorso, ripetendo la necessità di sgombrare la zona neutra e proponendo un colloquio personale per discutere le modalità di tale sgombro.

Una situazione straordinaria

Che cosa ha dunque replicato il duce nazionalista? Signora il testo del suo dispaccio, ma risulta che egli dichiarò semplicemente di aver dato istruzioni perchè le truppe ottomane nella zona neutra rimangano dove si trovano e si astengano dal promuovere incidenti. Questo è il passo sostanziale della replica kemalista, la quale termina dicendo che Mustafà sarà ben lieto d'incontrarsi col generale Harrington al più presto possibile. In altri termini, Mustafà Kemal dice all'Inghilterra che egli non intende affatto compiere tale sgombro, che dapprima parecchie Note interalleate e da ultimo un telegramma del supremo comandante inglese, lo avevano pregato di eseguire. Le truppe turche restano dove si trovano. Il guaio è che esse si trovano a poche miglia dalla città di Cianak, disposte in semicerchio intorno al campo trincerato inglese; ciò significa che esse sono e si ostinano a rimanere in possesso di oltre due terzi della zona vietata. I loro avamposti, anzi, sono ormai attigui ai reticolati britannici, e non si tratta più di cavalleria bensì di fanteria. Infatti, il comando turco ha ritirato i cavalleggeri facendo avanzare battaglioni di fantaccini. Questi ultimi si sono fatti innanzi issando la bandiera bianca e mettendosi a contatto con i battaglioni inglesi fuori dei reticolati. Situazioni da operetta vanno così sorgendo. Nessun conflitto fino a stamane sembrava scoppiato in alcun punto. Gli inglesi ed i turchi andavano e venivano come ad una fiera. Dal punto di vista militare tutto ciò, per gli inglesi, significava quasi darsi nelle mani degli avversari. Così non si poteva tirare innanzi — si diceva qui — tanto più che sempre nuove truppe turche nel frattempo varcavano la linea di demarcazione della zona, e attendere più oltre, in piena acquiescenza, sarebbe stato come porgere il collo ai kemalisti e farselo torcere.

La deliberazione del Gabinetto

Questa situazione straordinaria non poteva non essere oggetto di importanti ed urgenti deliberazioni del Gabinetto inglese. Esso si è riunito oggi ben due volte: in mattinata e questa sera, presenti tutti i ministri inglesi, lord Curzon, e — non occorre dirlo — i capi dell'esercito, della marina e dell'aviazione. Dopo che la seduta nella seconda riunione di questa sera è stata levata, il segretario privato del primo ministro, sir Edoardo Griegg, ha fatto ai rappresentanti della stampa comunicazioni di una portata grandissima. Egli ha detto:

«Temo che la situazione nelle vicinanze di Cianak e nella regione di Smirne sia alquanto grave. Il fatto è che le truppe kemaliste stanno quasi petto a petto con le posizioni inglesi di Cianak. Si può dire che esse scrutino attraverso i nostri reticolati, e in alcuni punti si trovano già sulla spiaggia dei Dardanelli. Esse sono ad Erenkeui e voi sapete che questo borgo si trova appunto sulla costa dei Dardanelli. Le autorità militari sul posto hanno manifestato la più grande pazienza e discrezione; ma esse credono che non si può permettere che un tale stato di cose continui, giacchè tutta la nostra posizione militare ne andrebbe compromessa. E perciò, dopo il Consiglio dei ministri di stamane, le autorità inglesi di Cianak sono state informate che il Governo imperiale garantisce loro un appoggio completo perchè domandino il ritiro delle truppe kemaliste dalla zona neutra. Il messaggio spedito loro le invita a ripetere la nostra domanda originaria, e spetterà alle autorità sul posto di mandare ad effetto la nostra richiesta».

Un reporter chiese a questo punto se la nota governativa si risolva in un *ultimatum*. Sir Edoardo Griegg rispose che si può chiamarlo come si vuole:

«*Le autorità sul posto* — continuò egli — *si comporteranno senza dubbio con la massima discrezione e noi lasceremo scegliere a loro la miglior via per raggiungere lo scopo. Il Governo dichiara che la zona neutra deve essere mantenuta intatta e che deve essere posto un termine a ciò che i turchi stanno facendo entro la zona medesima. Le loro truppe devono essere ritirate in conformità alla Nota interalleata di sabato scorso*».

Fu chiesto ancora se la nuova domanda sia accompagnata da un limite di tempo, e il portavoce del Governo rispose dicendo che *tutte le questioni concernenti i metodi procedurali vengono lasciate alla libera scelta dei rappresentanti britannici sul posto*. Signora, quindi, se verrà reclamato un limite di tempo; ma ciò si crede estremamente probabile purchè la situazione esistente venga troncata al più presto possibile in base alle più elementari considerazioni di prudenza militare. «*Il Governo non ha ancora ricevuto* — continuò Griegg — *una copia della replica che Mustafà Kemal ha inviato alla seconda Nota del generale Harrington; ma abbiamo avuto informazioni al riguardo e in base al sommario a nostra disposizione si può dire che la replica di Mustafà significa niente. Qualche giornale dice che Mustafà Kemal sarebbe pronto ad impegnarsi a non fare avanzare più oltre le sue truppe. Disgraziatamente a Cianak egli non potrebbe farle avanzare senza incontrare i reticolati inglesi e senza marciare nel mare. Il nostro concetto non è che le sue truppe non vadano più avanti, ma che siano ritirate in conformità alla Nota alleata. L'ordine di ripetere la domanda che la Nota suddetta venga rigidamente osservata, è partito stamane e tocca ora ai comandanti di intraprendere quegli atti che a loro avviso sono necessari allo scopo. Il generale Harrington, nostro comandante in capo, agirà senza dubbio di concerto coll'alto Commissario e cogli ammiragli britannici*».

La Francia verrà informata, non consultata

Uno dei presenti chiese se i rappresentanti britannici prima di entrare in azione consulteranno i rappresentanti francesi. La risposta fu che i francesi verranno «informati» e non «consultati». *La Nota alleata, che Mustafà Kemal insiste a non rispettare, è quella collettiva dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, e benchè la situazione militare venga lasciata nelle mani delle truppe inglesi, tanto la Francia quanto l'Italia* — soggiunge sir Edward Griegg — *sono impegnate insieme coll'Inghilterra ad insistere per l'osservanza delle condizioni incluse nella Nota*».

Risulta, comunque, che l'odierna decisione del Gabinetto è stata immediatamente trasmessa ai Governi alleati, in base al criterio che essa non esigeva speciali negoziati. Il punto di vista inglese, infatti, è che la decisione in parola si conforma perfettamente alle disposizioni della Nota alleata e provvede alla loro esecuzione pratica, la quale, per ciò che riguarda la costa asiatica, è devoluta esclusivamente alle forze inglesi, avendo la Francia e l'Italia declinato di parteciparvi. Vero è che a Costantinopoli avveniva nel frattempo una riunione degli alti Commissari alleati i quali inviavano una Nota collettiva a Mustafà Kemal per sollecitare una conferenza con lui. Ma si osserva che questa mossa è del tutto estranea all'azione inglese per Cianak, giacchè si riferisce soltanto ai *pourparlers* di armistizio, che in base alla Nota parigina di sabato scorso avrebbero dovuto tenersi a Mudania. Ma con la decisione inglese odierna è ovvio che non potrebbe più avere luogo il convegno di Mudania, a meno che le truppe kemaliste, in omaggio alla Nota degli Alleati di sabato, evacuassero la zona neutra. Similmente viene a cadere anche la possibilità di un convegno a due tra il generale Harrington e Mustafà Kemal, dal momento che quest'ultimo, oltre a dichiarare all'Inghilterra che non farà più oltre avanzare le sue truppe, ma le manterrà unicamente entro la zona neutra, ha informato anche il generale francese Pellé del suo fermo proposito di non evacuare affatto la zona di Cianak. Quindi non resta la menoma modalità da discutere. Lo stesso sir Edward Griegg confermò stasera che l'incontro Harrington-Mustafà non potrà più avvenire, perchè esso non era inteso a discutere questioni politiche, bensì tecniche e di procedura locale.

Non sarebbe atto di guerra...

Un altro giornalista presente, a questo punto prospettò l'eventualità che i kemalisti tentino di attraversare il mare di Marmara. Il portavoce governativo osservò allora che quelle acque non sono state dichiarate neutre, per cui la flotta greca sarebbe in facoltà di operarvi impedendo il passaggio delle truppe nemiche. «*La nostra posizione* — soggiunge sir Griegg — *rimane esattamente così come la prospettò il primo ministro a nome del Governo la scorsa settimana: cioè che i nostri due grandi obbiettivi sono: mantenere la libertà dei Dardanelli ed impedire ai turchi di portare la guerra in Europa*».

Una domanda delicata venne mossa a sir Edward Griegg: «— E' vero che, come è stato ripetutamente affermato, la Francia ha esortato il Governo britannico a ritirare le sue truppe dalla zona di Cianak?». La risposta fu che *esortazioni simili non poterono avvenire, giacchè Cianak, benchè tenuta soltanto dalle truppe britanniche, viene tenuta in conformità alla Nota degli Alleati; la richiesta dell'osservanza di questa Nota, secondo il punto di vista inglese, non costituisce affatto un atto di guerra, come non lo costituì l'invito fatto ai kemalisti di rispettare le condizioni dell'armistizio del 20 ottobre 1920. Al contrario, sarebbero i kemalisti a commettere un atto di guerra se persistessero nelle violazioni che sono già avvenute e che, per desiderio di mantenere la pace, sono state tollerate sinora dai comandanti britannici*.

Il generale Maurice nel «Daily News» aveva suggerito in un dispaccio da Costantinopoli una via di uscita in questo senso: permettere ai kemalisti, in contraccambio dell'evacuazione della zona neutra, di trasferire le truppe in Tracia. Questo espediente, secondo il generale, avrebbe fornito l'unico mezzo per impedire un urto anglo-turco. Senonchè il Gabinetto non ha potuto neanche prenderlo in considerazione. La proposta coinvolgerebbe infatti un completo capovolgimento della politica esposta nella Nota degli alleati di sabato scorso, nonchè una ripresa della guerra greco-turca per terra e per mare. La flotta greca, la quale è stata sfrattata dal mare di Marmara, rientrerebbe negli Stretti per affondarvi i trasporti turchi, e quei contingenti ottomani che riuscissero a raggiungere la Tracia non solo minaccerebbero le posizioni degli alleati tanto a Gallipoli quanto a Costantinopoli, ma infiammerebbero ancora una volta tutti i Balcani. Nessun mercanteggiamento è stato nè sarà profferto ai kemalisti: l'«ultimatum» inglese li inviterà semplicemente allo sgombro della zona neutra.

L'ora decisiva

E' inutile congetturare quale viso farà Mustafà Kemal all'«ultimatum» britannico che lo raggiungerà probabilmente ad Angora, per la quale città si è messo in viaggio insieme con Franklin Bouillon e dove continuano a prevalere gli estremisti. I primi contatti di Mustafà coll'inviato francese non sono stati evidentemente molto fruttuosi per la causa della pace, e ben pochi qui a Londra attendono frutti migliori dal proseguimento del viaggio di Franklin Bouillon, al quale non si perdona il famoso trattato franco-turco. Non si lesinano quindi le diffidenze.

L'ora decisiva sta dunque per scoccare. Un «ultimatum» sarà inviato tra breve ai comandanti locali turchi della zona di Cianak. L'«ultimatum», con tutta probabilità, dirà che, se la domanda britannica non verrà soddisfatta, saranno prese le misure necessarie per imporne l'obbedienza. Inoltre si farà notare che le offerte contenute nella Nota alleata di sabato scorso — una delle cui condizioni era l'inviolabilità della zona neutra — verranno automaticamente a cadere in caso di refrattarietà turca e rimarranno quindi nulle.

I membri del Gabinetto sono stati avvertiti di tenersi pronti a qualunque chiamata per riunioni urgenti. Il primo ministro ha lasciato la situazione nelle mani di due o tre colleghi ed è ripartito stasera per la campagna, pronto però anch'egli ad accorrere a Londra ad un semplice preavviso.

Manifesto laburista

La stampa si è schierata ormai decisamente per il Governo, pronta a sostenerlo ad ogni costo, ad eccezione degli organi dei liberali indipendenti e dei quotidiano laburista. Il Labour Party, da parte sua, ha pubblicato un manifesto in cui si dichiara contrario alla guerra e reclama lo sgombro completo ed immediato dei Dardanelli e della zona di Cianak. Si tratta però di un'affermazione platonica. Occorsero varie ore di discussione perchè i laburisti potessero mettersi d'accordo sul manifesto. Ciò dimostra che le schiere sono profondamente divise. Il Governo non può temere la loro opposizione.

Il primo ministro di Australia, dopo una riunione di Gabinetto, ha dichiarato che l'Australia, se necessario, si schiererà unanime a sostegno della politica imperiale. Egli ha soggiunto: «— Posso dire quello che valgono i soldati australiani. Ebbene, noi ne potremo mettere in campo assai più che non siano gli stessi soldati kemalisti. L'Inghilterra sola, tra le nazioni, in questo caso ha mille volte ragione!».

M. P.

Le forze contrapposte

L'Inghilterra può giungere fino a 60.000 uomini; Kemal a 150.000 - Formidabile flotta nel Mar di Marmara.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, sera.

Nelle sfere ufficiali è stato fatto il calcolo delle forze che si trovano nei Dardanelli e che potrebbero trovarsi di fronte. Le forze di Kemal pascià ammontano a circa 100 mila uomini. L'armata turca possiede 60 aeroplani. Col bottino di guerra Mustafà Kemal potrebbe armare altri 50 mila uomini, e quindi avrebbe a sua disposizione un totale di 150 mila uomini. L'Inghilterra dispone attualmente di 30 mila baionette, e se dovesse mandare il massimo delle sue disponibilità territoriali il suo esercito raggiungerebbe la cifra complessiva di 60 mila uomini. L'Inghilterra potrebbe inoltre utilizzare le Divisioni greche che sono rimaste nella Tracia, inquadrandole con ufficiali britannici. L'esercito inglese ha le comunicazioni assicurate colle proprie forze navali. Queste si compongono per ora di 6 corazzate, sette incrociatori e 16 destroyers, nonchè parecchi sottomarini. Il numero degli aeroplani inglesi non è grande, ma sta aumentando ogni giorno. Da Londra si annunzia poi che la nave ammiraglia della prima squadra di incrociatori da battaglia è partita ieri da Portsmouth, e che una corazzata, con tre incrociatori leggeri e nove torpediniere della squadra dell'Atlantico sono partiti l'altro ieri da Malta, tutti destinati ai Dardanelli.

Mentre questa formidabile flotta occupa il Mar di Marmara, 12 destroyers americani stanno per giungere a Costantinopoli, reclamati dall'ammiraglio Bristol. A questo proposito, la *Chicago Tribune* dice che il Governo di Washington è del parere che la presenza di una forte potenza navale americana possa avere il benefico effetto di ricordare agli Alleati che gli Stati Uniti sono profondamente interessati al regolamento del problema degli Stretti, e che nella soluzione si dovrà tener conto dell'importanza che l'America ha come Potenza commerciale. Dunque, il Governo americano intende rammentare soprattutto all'Inghilterra che gli Stretti dovranno essere aperti al commercio di tutte le Nazioni. A comandare la flotta americana è stato scelto il vice-ammiraglio Long.

Siete già stati informati che il Governo soviettista ha fatto pervenire al Gabinetto di Parigi una nota analoga a quella inviata a Londra per chiedere il diritto di essere rappresentato alla prossima conferenza della pace. E' del tutto improbabile che il Governo francese ritenga opportuno rispondere a questa nota russa. Il *Petit Parisien* assicura che tale risposta non potrebbe, d'altra parte, essere che negativa, poichè il Governo di Mosca non è riconosciuto ufficialmente dalla Francia.

Intanto i giornali approvano la decisione del Governo francese secondo la quale gli avvenimenti svoltisi in Grecia non potrebbero minimamente modificare le proposte fatte dagli Alleati ai turchi. I giornali stessi temono peraltro che i numerosi ed importanti preparativi militari compiuti dagli inglesi producano increscìosi effetti. A proposito di mille soldati inglesi addetti all'aeronautica giunti a Costantinopoli, il *Petit Journal* rileva che essi hanno sfilato per le vie della capitale turca con la musica in testa ed aggiunge che tali scene non piacciono ai francesi, i quali le trovano troppo trascinanti e non vogliono lasciarsi trarre ad avventure militari. L'*Echo de Paris* si rifiuta di credere che l'Inghilterra voglia, provocando i turchi, spingerla a ripudiare l'invito degli alleati. Il giornale soggiunge: «Ciò non è possibile da parte di una grande e nobile nazione, ma disgraziatamente è certo che un tale sospetto si fa strada ad Angora. Tutti i giornali ritengono che la tensione prodottasi per Cianak può sparire con buona volontà reciproca e con mezzi diplomatici».

Kemal suggerisce agl'Inglesi di ritirarsi

1000 uomini dell'aviazione a Costantinopoli

Londra, 29, sera.

L'Agenzia Reuter riceve da Costantinopoli: «*Rispondendo ad un messaggio che gli rivolgeva il generale Pellé pel tramite dell'ammiraglio Dumesnile, Mustafà Kemal avanza i medesimi argomenti che si leggono nel suo telegramma al gen. Harrington dichiarando, fra l'altro ... non avere conoscenza dell'esistenza di una zona neutra. Mustafà Kemal soggiunge che desidera sinceramente evitare incidenti e suggerisce il ritiro delle truppe britanniche. Il generale Harrington ha risposto a Kemal ringraziandolo per le sue assicurazioni sul suo desiderio di evitare incidenti. Onde attenuare le possibilità di incidenti il gen. Harrington a sua volta suggerisce che i Comandi locali delle truppe britanniche e turche conferiscano allo scopo di stabilire una zona neutra provvisoria senza pregiudicare tuttavia la fissazione definitiva di una zona che potesse essere eventualmente stabilita.*

«*Secondo le ultime informazioni provenienti dai Dardanelli vi sarebbe in quella regione un movimento considerevole di truppe turche. Il contegno di queste ultime è stato finora esente da qualsiasi carattere aggressivo. Un gran numero di soldati turchi portano il fucile a «braccetto» colla canna rivolta in basso e tendono le mani verso i soldati britannici; però la stretta prossimità delle due forze presenta un certo pericolo e sembra che incidenti sopraggiungeranno inevitabilmente, malgrado il contegno molto tollerante di cui danno prova le truppe britanniche.*

«*Il battaglione North Stafford e mille aviatori britannici sbarcarono a Costantinopoli. Non vi è nessun notevole cambiamento nella regione di Cianak. I Turchi ricevettero ordine di avanzare quanto più fosse possibile senza incontrare resistenza; essi si trovano in prossimità dei reticolati britannici*».

L'abdicazione del Sultano?

PARIGI, 29.

L'«Agenzia Havas» riceve da Costantinopoli:

Nei circoli bene informati si assicura che il Sultano ha abdicato in favore del Principe Ereditario, Abdul Megid.

"Re Costantino ha meritato la sua sorte,, dice la stampa berlinese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

La stampa berlinese non dedica troppi commenti alla situazione in Oriente, limitandosi a raccogliere unicamente le notizie di cronaca.

Il «Berliner Tageblatt», commentando l'abdicazione di re Costantino, scrive che, dopo la sconfitta dell'esercito greco in Asia Minore, l'abdicazione era da attendersi, poichè la politica personale del re era stata battuta. Il re si era sentito incoraggiato dall'Inghilterra e non aveva mai trovato in sè la forza di rinunziare a fare il gioco di Londra. L'Inghilterra, d'altra parte, si sarebbe limitata a dare agli sforzi di Costantino soltanto un appoggio morale. La politica di attesa che re Costantino ha seguito dal suo ritorno in poi, non aveva un piano determinato, poichè il re stesso ne mancava. Questa volta, conclude il giornale, possiamo essere certi che re Costantino non sarà più richiamato dal suo popolo con entusiasmo. E si può ben dire, termina il giornale, che egli ha meritato la sua sorte.

25 milioni di franchi oro a bordo del "Temistocle,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, mattino.

Secondo un telegramma da New York, il vapore *Temistocle*, dal Pireo, è giunto a Brooklyn con un carico di venticinque milioni di franchi oro. Questa somma formidabile è stata spedita dalla Banca Nazionale di Grecia alla Federal Reserve Bank di New York, ma non è stato possibile avere spiegazioni a tale riguardo. Si sa solo che dodici ore dopo aver lasciato il Pireo, il capitano del *Temistocle* ricevette un radiogramma che gli annunziava che il suo vapore era stato requisito dal Governo ellenico e che doveva tornare immediatamente ad Atene. Il comandante obbedì ed il *Temistocle* tornò al Pireo. Quando i venticinque milioni di franchi oro furono trasportati a bordo, il comandante ricevette l'ordine di fare rotta per New York. Vi è chi, forse non senza ragione, si chiede se Costantino avesse preso le sue precauzioni in previsione degli eventi attuali.

La Ninfa Egeria di Mustafà Kemal

Parigi, 29, mattino.

Secondo una informazione da Costantinopoli una scrittrice turca, Halid Edib Hanum, la nota romanziera fuggita da Costantinopoli nel 1920, recandosi ad Angora, è considerata nei circoli privati turchi di Londra e Parigi come la Ninfa Egeria di Mustafà Kemal. Questa scrittrice è giunta ad esercitare una grande influenza su tutti i capi del partito nazionalista, compreso Kemal, il quale l'ha nominata ufficiale del suo esercito, indi ministro dell'educazione. Essa è insorta contro l'uso del velo e contro la clausura degli *harem* delle donne di Angora, cui ha insegnato a curare i malati, a leggere ed a scrivere e ad aiutare i loro pochi soldati, che costituivano il Governo di Angora. Mustafà l'ha sempre incoraggiata in tutti i modi e le ha promesso un posto nel primo Gabinetto nazionalista che sarà costituito a Costantinopoli.

Gli interessi della Colonia italiana a Smirne

Roma, 29, sera.

Il ministro degli esteri on. Schanzer, ha ricevuto alla Consulta la Commissione per la tutela degli interessi della colonia italiana a Smirne. Oltre ad alcuni rappresentanti della nostra colonia faceva la Commissione era costituita di una rappresentanza parlamentare, di una rappresentanza della Lega degli interessi italiani e di una rappresentanza dell'Istituto coloniale.

Il Comitato rivoluzionario greco confida in Venizelos

Il giuramento del Diadoco - Ex-ministri arrestati

(Servizio speciale della «Stampa»)

ATENE, 29 sera.

Il Diadoco ha prestato giuramento, davanti al Consiglio dei Ministri, sotto il nome di Giorgio II. Per Consiglio dei Ministri si deve intendere un Comitato provvisorio il quale ha assunto il potere. Questo Comitato — presieduto dai due colonnelli Gonatas e Plastiras — non è ancora riuscito a mettersi d'accordo coi capi venizelisti circa la costituzione del nuovo Gabinetto; ma per non perder tempo ha pubblicato un appello al popolo per fargli sapere che la rivoluzione è pacificamente bell'e compiuta.

A quale fine? Al fine nazionale — han detto i due colonnelli dittatori — di rimediare alla recente catastrofe e di salvare la Tracia con un esercito forte. In che modo? Con Venizelos. Infatti, il Comitato rivoluzionario annuncia di avere invitato telegraficamente Venizelos «ad assumere la difesa dell'interesse nazionale presso le Potenze dell'Intesa, incaricandolo di rappresentare la Grecia nella Conferenza per la pace».

Come Venizelos possa evitare al suo Paese le conseguenze inevitabili della débacle in Asia Minore, con quale probabilità di successo egli possa cercare di rimuovere gli Alleati dall'accordo da essi firmato a Parigi per la restituzione della Tracia e di Adrianopoli alla Turchia vittoriosa, non si comprende, non si vede. E' questa l'ultima illusione della Grecia venizelista, illusione ora alimentata dai giornali ateniesi i quali scrivono che il fatto di aver affidato a Venizelos la missione di assumere la difesa della questione nazionale all'estero inspira la fiducia che il Paese supererà rapidamente le attuali difficoltà senza sacrificare nulla degli scopi che costituiscono il programma nazionale.

La voce che Re Costantino sia prigioniero non è esatta. Il Comitato rivoluzionario si riserva soltanto d'invitare l'ex-Sovrano, sua moglie e i principi Nicola ed Andrea a lasciare, con le rispettive famiglie, la Grecia. In compenso, il Comitato rivoluzionario ha fatto arrestare i cinque ex-ministri: Gunaris, Stratos, Protopapadachis, Goudas e Theotokis, che si vogliono sottoporre a giudizio come responsabili di quegli avvenimenti in Asia Minore, dei quali — com'è noto — il popolo greco ha invece da ringraziare uno solo: Venizelos.

Alla vigilia del Congresso socialista

Come si presentano le varie frazioni - La pregiudiziale Maffi
Le mozioni - Pro e contro l'unità del Partito

Roma, 29, notte.

Tutto è pronto per il Congresso socialista che si apre domenica alla Casa del popolo: non soltanto nel campo dei preparativi materiali, ma altresì per quanto riflette gli atteggiamenti e la tattica delle varie frazioni. La «toilette» della sala del Congresso è già compiuta. Il vastissimo salone dell'edificio, che sorge in prossimità del Colosseo, è addobbato di rosso e nello sfondo, sopra il banco della presidenza, spicca il ritratto di Carlo Marx. I congressisti supereranno di poco i trecento, poichè, com'è noto, non parteciperanno, come nei Congressi precedenti, i delegati di tutte le sezioni, ma bensì i delegati prescelti nei Congressi provinciali. Buona parte dei congressisti, specialmente i deputati, si trovano già a Roma e sono cominciate le riunioni preparatorie. La cerimonia inaugurale di domenica sarà breve e sarà aperta dal saluto che, a nome dei socialisti romani, porterà al Congresso Costantino Lazzari, che è consigliere comunale di Roma. Parleranno poi i rappresentanti, non ancora designati, di altri elementi del Partito. Si procederà quindi alla nomina dell'ufficio di presidenza del Congresso. Dopo di che, salvo novità impreviste, la seduta inaugurale, cui assisteranno anche oltre 500 invitati, avrà termine.

I lavori del Congresso, ai quali saranno presenti i deputati socialisti, si può dire al completo, cominceranno nel pomeriggio colla relazione del segretario della Direzione del partito avv. Fioritto, sull'attività politica della Direzione del partito. Subito dopo si entrerà nel vivo dei lavori del Congresso, o con la pregiudiziale dell'on. Maffi, ovvero con la mozione preliminare dei centristi per l'unità del Partito. Si attribuisce all'onorevole Maffi l'intenzione di sostenere, prima che si venga a parlare della situazione del Partito, l'opportunità di sopprimere ogni discussione affermandola oziosa, inutile, accademica. Secondo le voci diffuse negli ambienti socialisti, il deputato piemontese si proporrebbe di sostenere, con la tenacia che lo distingue, che, essendo ormai le opinioni dei congressisti formate circa la questione delle tendenze ed essendo ormai già concretate le varie mozioni che rispettivamente intendono sostenere, si debba passare senz'altro alle votazioni sulle mozioni presentate. Si sta però tentando di indurre l'on. Maffi a rinunziare a una così recisa pregiudiziale consentendo invece la discussione ed evitando così l'immediata scissione ufficiale del Partito e la divisione del Congresso in altri due Congressi.

Sembra esistere la probabilità di ottenere che si consenta la discussione, nel qual caso si verrebbe subito alla questione preliminare posta dai centristi, cioè che il Congresso si pronunzi senz'altro circa l'unità del Partito, dicendo se vuole l'unità ovvero la scissione. I centristi ritengono che sia quella dell'unità una questione basilare dalla quale dipendono tutte le altre. Toccherà probabilmente all'on. Musatti svolgere la mozione centrista combattendo i destri per la loro tendenza alla partecipazione al Governo e i partigiani della terza Internazionale per l'eventuale asservimento del socialismo italiano alla terza internazionale. Questa manovra contro le due ali estreme del partito consentirebbe, secondo i centristi, alla loro mozione di raccogliere l'adesione del grosso del Congresso, compresi coloro i quali sono contrari ad uno schieramento del Partito in senso favorevole al comunismo. Dalla sorte riservata alla mozione centrista (se l'ordine dei lavori si svolgerà veramente in questo senso) dipenderà l'esito della prima battaglia del Congresso.

Ad ogni modo, se il Congresso si pronuncerà subito sull'unità o meno del partito, la fisionomia del Congresso apparirà senz'altro delineata. Qui si arrestano le previsioni onestamente possibili. Il resto è ancora incerto. Quanto alla fisionomia generale del Congresso, si può dire che esso avviene in un ambiente di calma esteriore assoluta; il che consentirà piena libertà ed indipendenza di deliberazioni. Indubbiamente l'interessamento per questa adunata socialista e per le conseguenze che ne verranno al Partito è vivissimo, poichè il socialismo italiano attraversa un momento storico che deve stabilire il proprio domani. Al contrario, l'opinione pubblica considerata nel suo complesso mostra di appassionarsi al Congresso imminente assai meno dei Congressi precedenti. La ragione di questo scarso interessamento va ricercata nella situazione attualmente poco brillante del Partito socialista, in seguito alle pressioni fasciste. Intrinsecamente il Congresso di domenica offre invece interesse politico notevolissimo. Le azioni del Partito socialista possono salire o discendere a seconda di fluttuazioni occasionali, ma nessuno può pensare che il socialismo, cioè un Partito che ha il contenuto di una idea, possa morire. Le decisioni che prenderà il Congresso avranno pertanto portata politica e ripercussioni degne di rilievo. Il Congresso di Roma è, come è noto, la conseguenza dell'atteggiamento collaborazionista della maggioranza del gruppo parlamentare socialista, atteggiamento assunto approvando l'ordine del giorno Zirardini per un Governo migliore. La minoranza intransigente reagì e portò la questione dinanzi alla Direzione del partito, che la deferì al Consiglio nazionale. Questo disapprovò il collaborazionismo della maggioranza del gruppo e convocò il Congresso per il maggio.

La situazione interna della scorsa primavera consigliò il rinvio del Congresso, che si tiene in ottobre. Nel frattempo si verificarono avvenimenti che formeranno (se si discuterà) materia di ardenti dibattiti al Congresso, cioè la partecipazione di Filippo Turati alle consultazioni della Corona, il fallito sciopero generale, l'atteggiamento dei socialisti durante la crisi del primo Ministero Facta. Le varie frazioni nelle quali il Partito è venuto a dividersi convengono al Congresso presentando ognuna una mozione nella quale ha cristallizzato il proprio atteggiamento. Queste mozioni, delle quali si parlerà eventualmente dopo la pregiudiziale sull'unità del Partito sollevata dai centristi, sono essenzialmente quattro: cioè la mozione di destra (Turati, Treves, Modigliani, Baldini, ecc.); la mozione centrista (da non confondersi colla pregiudiziale) firmata da Musatti e compagni; la mozione massimalista Serrati e la mozione detta della terza internazionale sottoscritta da Maffi, Costantino Lazzari e altri. La mozione dei destri ha carattere anti-unitario e collaborazionista con accentuazione anti-comunista. La mozione centrista svolge la pregiudiziale unitaria che sarà sollevata da Musatti come questione preliminare del Congresso. La mozione massimalista, che sarà nel caso svolta da Serrati, si richiama alle deliberazioni dei Congressi precedenti e constatata l'indisciplina dei destri, li dichiara espulsi dal Partito. La mozione Maffi-Lazzari ha più che altro valore platonico di adesione alla terza internazionale.

Queste sono le posizioni ufficialmente assunte dalle varie frazioni del Partito. I massimalisti, cioè i serratiani, ritengono di avere molte probabilità di vittoria basandosi sul migliaio di voti ottenuti nelle votazioni avvenute in primavera per la nomina dei delegati al Congresso. Ma, come i lettori hanno visto, il terreno del Congresso si presenta estremamente mobile e ricco di incognite, compresa quella dell'intervento o meno al Congresso di un rappresentante di Mosca.

S.

Il Consiglio dei Ministri

Le tabelle degli impiegati approvate - La crisi della disoccupazione.

Roma, 29, sera.

La riunione del Consiglio dei Ministri era stata indetta principalmente per esaminare la riforma della burocrazia per quello che concerne le tabelle degli impiegati. Il Consiglio presieduto dall'on. Facta si è riunito alle 10,30 ed è terminato alle 14. Erano assenti gli on. Soleri, Alessio, e De Vito. Dopo un lungo esame ed un'ampia discussione cui hanno partecipato tutti i ministri, il Consiglio ha approvato le tabelle degli stipendi per gli impiegati, con relative norme di carriera. Sono state apportate modifiche, da quanto ci risulta, alle tabelle degli impiegati dipendenti dal Ministero delle Finanze, avendo il Consiglio tenuto presente le richieste di tale classe impiegatizia. Le tabelle saranno pubblicate nel numero di domani della *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro delle Finanze, on. Bertone, ha poi annunziato al Consiglio la fine dei lavori del Commissariato dei consumi per la liquidazione fatta dall'on. Imberti, liquidazione perfettamente compiuta. Il Consiglio dei Ministri ha ringraziato il Ministero delle Finanze per l'opera costante, intelligente con la quale propose ed attuò i provvedimenti per la liquidazione del complesso istituto, ed ha espresso unanime il suo plauso all'onorevole Imberti che in breve tempo ha condotto a termine le pendenze della grande azienda, rendendone così possibile la abolizione tanto desiderata.

Si sono approvati poi affari di ordinaria amministrazione e si è nominato un Comitato interministeriale, composto degli onorevoli Schanzer, Paratore, Luciani, Dello Sbarba, Rossi e Bertini, per concretare una serie di provvedimenti per fronteggiare la crisi della disoccupazione.

La Germania e i consoli russi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

Prossimamente fra la Germania e la Russia saranno iniziate trattative per la conclusione di un nuovo trattato consolare. Da parte russa si desidererebbe che le trattative fossero condotte a Mosca.

Prigionieri italiani nella Siberia Meridionale

Un preteso elenco di superstiti

Roma, 29, notte.

Sono state chieste informazioni al Ministero della guerra circa l'attendibilità della notizia secondo la quale migliaia di prigionieri italiani si troverebbero ancora in Siberia. L'informazione, che ha prodotto viva sensazione, è stata, com'è noto, portata a Genova da un ex-capitano dell'esercito tedesco, il quale ha narrato che nella Siberia meridionale vivono in uno stato pietoso, ignari completamente delle vicende della guerra e della pace e della vittoria dell'Intesa, oltre 7000 soldati italiani. L'ufficiale ha detto di essere riuscito miracolosamente ad evadere recandosi a Tokio, donde ha raggiunto Genova, ed ha recato un elenco nominativo di 300 ufficiali e soldati italiani creduti morti e che sono ancora vivi. Orbene, chieste informazioni in proposito al Ministero della guerra, una persona autorevolmente informata ha risposto: non è questa la prima volta che reduci dalla Siberia narrano che nostri prigionieri si trovano colà in pietose condizioni. Il Governo non ha mancato di tentare ogni mezzo per appurare la verità ed ha stanziato un milione per le spese di indagini necessarie. La somma è stata affidata al sen. Credaro, poichè la maggior parte dei prigionieri che si troverebbero in Siberia apparterrebbero alle provincie ex-austriache, Venezia Giulia e Tridentina. Si tratterebbe dunque di ex soldati austriaci oggi nostri sudditi. L'on. Credaro ha nominato una Commissione della quale fanno parte alcuni componenti delle famiglie dei militari scomparsi e questa Commissione sta svolgendo le pratiche per l'accertamento necessario. E' facile comprendere lo stato d'animo di tante e tante madri che ignorano ancora la sorte dei propri figli. Era perciò doveroso per spirito di giustizia e per sentimento di umanità che il Governo avesse provveduto a fare appurare le notizie vaghe ed incerte fornite da informatori non sempre attendibili. Purtroppo fra costoro vi possono anche essere individui capaci di speculare sull'ansia delle famiglie. Ad ogni modo il Ministero della guerra non trascura alcun mezzo di indagine per appurare la verità e procederà, secondo le risultanze dell'inchiesta che è in corso, nel modo più sollecito e pronto. Il Governo italiano, ha concluso l'informatore appartenente al Ministero della guerra, ha anche interessato il Governo russo perchè faciliti le ricerche della Commissione ed operi delle indagini permettendo il rimpatrio di quei nostri connazionali che eventualmente si trovassero veramente in Siberia.

Ecco ora l'elenco dei presunti prigionieri in Siberia fornito dall'ufficiale tedesco. Si deve notare che molti nomi sono evidentemente errati, ma qualche errore ortografico potrà essere facilmente corretto dagli interessati:

Mamini Valtiero, di Schio — Nobile Giuseppe di Vittorio Veneto — Torella Carlo di Fiume Veneto — Zucchetti Carlo di Carnia — Pavalini Giacomo di Gemona — Landi Gualtiero di Campocroce Veneziale — Daniele Ettore di Venezia — Curia Attilio di Venezia — Dallamellina Francesco di Padova — Simidone Alfredo di Arcello — Carlotto Francesco di Catania — Martelli Alberto di Tenassi Palermo — Nicoletti Carlo di Siracusa — Intrevi Edoardo di Siracusa — Giglione Oliano di Gallipoli — Trebottani Francesco di Palermo — Maniaghi Giovanni di Palermo — Sogherini Giuseppe di Isola — Filli Andrea di Surzi Ottone Piacenza — Michela Giacomo di Stradella Piacenza — Maurellini Francesco di Rottofreno Piacenza — Trolle Giorgio di Domodossola — Ferra Giovanni di Asti — Fiselli Antonio di Casino Cascina — Bacil Francesco di Perugia — Dolliotti Beniamino di Perugia — Mota Enrico di Ottone Piacenza — Porro Antonio di Cuneo — Chati Angelo di Cuneo — Firpo Silvestro di Cuneo — Tosa Giuseppe (1897) di Voghera — Riccardi Alessandro (1898) di Alessandria — Tagliaferri Guglielmo (1892) di Milano — Martelli Fulvio (1896) di Taranto — Benetti Michele (1891) di Arcuato, Vicenza — Caldauro Giovanni (1897) di Tavernelle, Treviso — Cavuoi Michele (1889) di Tavernelle, Treviso — Spellerini Giovanni (1894) di Como — Tiozzi Marcello (1896) di Mestre — Caldini Antonio (1890) di Roma — Nardi Giovanni (1891) di Torino — Vittorio Silvio (1897) di Campoformido, Udine — Feltrin Giuseppe (1895) di Fontanaviva, Vicenza — Cadena Guglielmo (1893) di Castelfranco, Reggio Emilia — Torre Edoardo (1896) di Firenze — Sali Alfredo (1897) di Ancona — Ongaro Giovanni (1890) di Vicenza — Muzzi Giuseppe (1891) di Potoe — S. Ten. Ugo d'Aragona princ. di Calabrano di Napoli — Ten. Pallotti Giacomo di Bologna — Pace Edoardo di Viareggio — Vittorio Omobono di Cittadella — Pantano Francesco di Varese — Colagnolle Celeste di Domodossola — Dallamellina Antonio di S. Lucia di Piave — Berlan Vittorio di S. Lucia di Piave — Barsi Ugo di Isola Capri — Salomone Erberto di Asti — Farina Antonio di Villafranca — Zucchetti Giovanni di Fiume Veneto — Terrilan Antonio di Motta di Livenza — Mario de Grande di Roma — Tirabi Giacomo di Butrio, Udine — Rizzani Francesco di Tarcento — Doliana Umberto di Chioggia — Bussolini Paolo di Como — Zennaro Guglielmo di Cassano, Milano — Costa Ernesto di Rimini — Cacich Antonio di Gemona — Alberini Giuseppe di Baldaia — Zeppegno Francesco di Castelfranco Veneto — Troputino Alessandro di Lonigo, Vicenza — Ariavola Dionisio di Bologna —

Aragami Roberto, Verona — Firpo Guglielmo, Brescia — Melzo Giuseppe, Bergamo — Tom Giovanni, Casarsa (Udine) — Mazzi Silvio, Isola della Scala (Verona) — Vecchi Giuseppe, Padova — Bosco Giovanni, Ronco Scrivia (Genova) — Orlando Alfredo, Trecella (Milano) — Bassi Celeste, Siena — Rovagnolo Giovanni, Siena — Pobbarini Francesco, Aosta — Nitti Alessandro, Ivrea — Ferrali Guglielmo, Tortona — Cantan Michele, Moncalieri — Chiarentaler Giovanni, Brescia — Porrer Giovanni, Sorrento — Elivieri Giovanni, Vigevano — Nina Celeste, Montebelluna (Vicenza) — Pinneri Ermenegildo, Raquaro (Verona) — Pellegrini Francesco, Rimini — Colagnetti Guglielmo, Pinguni — Spaccapietra Giuseppe, Chioggia — Zarella Giuseppe, Bergamo — Boni Annibale, Sambonifacio (Verona) — Gusmaroli Valtiero, Cornaleto (Cremona) — Perletti Giacomo, Cremona — Bonomi Gualtiero, Cremona — Zettara Giuseppe, Crema — Novarese Francesco, Magenta — Trevisan Guglielmo, Magenta — Antonini Giovanni, Novara — Pelzi Giovanni, Novara — Felicini Angelo, Peschiera (Verona) — Postini Roberto, Belluno — Sioni Francesco, Cortina d'Ampezzo — Scinetti Angelo, Schio — Nein Carlo, Raquaro — Fitti Giovanni, Treviglio — Salomon Giuseppe, Salo (Brescia) — Zeri Guglielmo (1891), San Remo — Marchese Antonio (1893), Finalmarina — Cavi Pietro (1891), Taggia — Tagliabue Giovanni (1891), Oneglia — Tosa Giuseppe (1895), Ospedaletti — Pesser Luigi (1896), Meledo Lonigo (Vicenza) — Albiero Annibale, Locara (Vicenza) — Lucrellis Antonio (1891), S. Biagio di Callalta (Treviso) — Nobile Giovanni, Campoformido (Udine) — Rapolli Vincenzo (1892), Bari — Cavi Pietro (1894), Cugnalo (Milano) — Mauri Giovanni (1895), Cugnalo (Milano) — Barli Giovanni (1893), Salvatronda (Vicenza) — Cecchi Giuseppe (1891), Lucca — Marcenini Ernesto (1893), Milano — Magnani Antonio (1890), Cavour — Maini Francesco (1893), Torino — Carnello Celeste (1891), Vicenza — Pavan Francesco, Motta di Livenza — Salli Giovanni, Valenza — Marchese Antonio (1895), Voghera — Mantovani Antonio, San Martino (Verona) — Ghisetti Antonio di Chiavari — Sotta Carlo di Oneglia — Capitano Lucchetti Alberto di Spezia — Donato Giovanni di Ronco Scrivia — D'Agostino Francesco di Ventimiglia — Rossi Angelo (1892), di Genova — Rettighieri Alfredo (1893), di Genova — Rossi Giovanni (1895), di Genova — Masio Luigi (1894), di Sampierdarena — Traburchelli Mario (1891) di Recco — Piovani Michele Luigi (1897), di Nervi.

Parigi a zig-zag

Il quarto d'ora orientale delle signore: il bel ballerino di Giava - Tre letterati e una poetessa fanno un romanzo - Mistress che fa rumore - Il prodigio di Sarah Bernhardt

(Servizio speciale della «Stampa»)

PARIGI, settembre.

L'Oriente è di gran moda. A forza di sentir discorrere di questioni orientali, le signore che vivono a Parigi hanno voluto essere in carattere con un argomento di tanto vibrante attualità e, dopo avere orientalizzata la *toilette* e la decorazione dei loro salotti, fanno subire la stessa sorte al programma delle loro riunioni intellettuali. E' una vera ossessione. Orientali sono i divani, i sopramobili, i profumi; orientali i braccialetti, le collane, i ciondoli; orientali le stoffe per le *robes d'intérieur*. Questo capriccio non durerà molto ma è per adesso il capriccio *dernier cri*.

Le signore hanno anche un loro *enfant gâté*: è Raden Mas Giodgiana. Costui è un principe dell'isola di Giava. Ha 25 anni, è alto, magro, agilissimo, ha la pelle olivastra, una lunga e nera chioma, gli occhi sognanti a mandorla, il naso largo, le labbra fredde del taciturno. Raden Mas Giodgiana fino da ragazzo si dedicò allo studio della danza. Egli è riuscito ad esprimere con quest'arte tutte le passioni, a descrivere tutti gli stati d'animo, a stilizzare ogni atto ed ogni gesto! Affinchè allo spettatore nulla sfugga di quanto egli vuol dire coi suoi movimenti ritmici, ripete ognuno di essi tre o quattro volte. La faccenda non è eccessivamente divertente, ma è curiosamente originale. D'altra parte, il giovane indiano ha un senso estetico così sviluppato, che ogni sua azione mimica riesce armonica anche se ha angolosità geometriche ed ingenuità che ricordano l'arte dei Primitivi. Basterebbe questo per *emballer* mezza Parigi.

Raden Mas Giodgiana ha deciso di venire in questa vecchia Europa per fare il ballerino nei *music-halls*. Deve aver sentito dire, nella lontana Giava, che qui parecchie principesse si esibiscono nei *cabarets* e nelle taverne artistiche: perciò ha abbandonata la sua Corte diritto a Montmartre. Ma le signore della società internazionale, conosciuto tale avvenimento, hanno fatto il diavolo a quattro per ottenere che il principe conceda loro qualche rappresentazione avanti lettera. Egli ha acconsentito. Le signore se lo contendono a colpi di biglietti da mille. Raden Mas Giodgiana lascia fare.

Una olandese, la signora Khourshid de Radaliea, la quale sa la lingua indiana, nei salotti ove il ballerino è invitato prepara l'atmosfera orientale cantando qualche canzone giavanese. Essa accompagna le sue nenie col *tambureh*. Quest'istrumento ha la forma della chitarra, ma è alto come un contrabbasso, è intarsiato d'avorio e di madreperla, ha una dozzina di corde, costa dai venti ai trentamila franchi, e non serve che a far sentire un fiebilissimo suono che si ottiene sfiorando con un solo dito tutte le corde insieme. Terminata la serie delle canzoni, che s'intitolano: *Invocazione*, *Incantamento*, *Sacrificio*, *Flagellazione*, *Canto nuziale*, e che sono tutte ugualmente noiose, Raden Mas Giodgiana eseguisce le danze. La più interessante è il *Vishnou*, che in giavanese significa, a quanto sembra, l'Abbigliamento. Il principe finge di dover andare a far visita all'innamorata e vuole farsi bello per lei. Incomincia dunque, con gesti neutrali e ritmici, ad aspergersi il corpo d'acqua, poi ad asciugarsi ed a pettinarsi: dopo di che si guarda nello specchio, si mette nastri e pennacchi sul capo e indossa i più bei vestiti.

Nell'isola di Giava tale danza è molto in uso: essa dura la bellezza di un'ora. Il principe ha capito che a Parigi non si può abusare della pazienza di chi va ad ammirarlo nei salotti delle dame intellettuali, e fa durare il *Vishnou* una diecina di minuti.

A chi non è fanatico dell'Oriente, quei dieci minuti sembrano un'eternità.

* * *

Tre letterati ed una poetessa stanno scrivendo un romanzo in collaborazione.

I loro nomi? Paolo Bourget, Enrico Duvernois, Pietro Benoit e Gérard d'Houville, che è il pseudonimo della moglie di Enrico de Régnier. L'idea di un tale romanzo venne al Bourget: gli altri l'accolsero con entusiasmo. L'illustre romanziere tracciò allora il piano del futuro libro, che sarà trattato con la forma epistolare.

Paolo Bourget esprimerà le idee d'un uomo d'età, Enrico Duvernois quelle d'un personaggio meno attempato, Pietro Benoit quelle d'un giovanotto, Gérard d'Houville sarà il centro delle tre speculazioni intellettuali.

La delicata scrittrice ha già mandato al Bourget la lettera che servirà d'introduzione al romanzo; essa è riuscita, assicura chi è in grado di fare quest'indiscrezione, un capolavoro di finezza e d'emozione.

Si dice che l'editore del libro abbia promesso un'altissima percentuale ai suoi quattro autori. Egli deve infatti calcolare su una enorme tiratura, tanto conto che ognuno dei quattro scrittori gode d'una bella rinomanza ed ha un enorme numero di lettori.

Ma è proprio il caso di dire *nihil sub sole novi*. Fatte le debite proporzioni, un lavoro di tal genere venne ideato e compiuto alcuni anni fa da uno scrittore triestino e da un pubblicista bolognese. Quel loro romanzo in collaborazione fu anche annunziato da un editore di Spezia che ne accettò il manoscritto. Ma la pubblicazione rimase un pio desiderio degli autori.

* * *

Mistress Bevan ha dichiarato l'altro ieri ad un giornalista parigino il quale, dopo molti appostamenti, era riuscito a scoprire in quale albergo essa sia scesa, e le si era avvicinato per intervistarla:

— Signor mio, vi prego di fingere d'ignorare che alloggio qui: sono venuta a Parigi semplicemente per trovare la calma di cui ho tanto bisogno!

La celebrità di Mistress Bevan è grande. E' una celebrità che la mette nella desolazione, ma non è possibile impedire, almeno per ora, che tale celebrità sia ignorata da chi si tiene al corrente di ciò che va accadendo nel mondo. Il marito di Mistress Bevan è quel banchiere di Londra che ha commesse indelicatezze per circa due miliardi di franchi. Quando si è la moglie di un simile uomo non dev'essere facile di conservare l'incognito come una fruttivendola che viaggi. Ma c'è dell'altro. La figliuola di Mistress Bevan s'è maritata recentemente con un canadese, del quale la stampa d'oltre Manica e quella d'oltre Atlantico hanno assai discorso chiamandolo, per certe sue strane avventure, «l'uomo misterioso».

Mistress Bevan è scesa in un *hôtel* di Piazza della Concordia che, non solo è uno dei più aristocratici ma è anche il più caro di questa metropoli. S'è accontentata d'un appartamento di quattro stanze. Ella indossa *toilettes* sfarzose e si fa notare nel *restaurant* dell'albergo per i suoi meravigliosi gioielli e per le penne di struzzo con le quali si adorna i capelli fulvi. Ha l'abitudine di parlare ad alta voce ora in inglese, ora in tedesco, ora in italiano, ora in francese.

Con tali abitudini, con quella sua apparenza di persona straricca e con una famiglia come quella che lei ha, Mistress Bevan desidera di rimanere ignorata. La cosa non dev'essere facile. Ma ciò che è più difficile è che Mistress Bevan possa trovare la calma a Parigi.

E' forse l'unica cosa che qui sia irreperibile.

* * *

In Sarah Bernhardt c'è del prodigioso. Ha passata da un pezzo la settantina. Ha una gamba amputata. Ormai è afona. Eppure non si dichiara vinta nè sulla scena nè nella vita mondana.

L'eminente artista ha trascorso l'estate nella sua villa di Belle Isle, sull'Atlantico. I familiari raccontano che ogni giorno diciotto invitati sedevano alla sua tavola e quindici persone di servizio mangiavano nella cucina. Durante la villeggiatura essa si occupò della flora del suo giardino ottenendo risultati sorprendenti. Ogni pomeriggio si fece trasportare su un suo scoglio prediletto per pescare: una volta pescò con l'amo venti grossi cefali uno dopo l'altro.

Il quindici di settembre la grande tragica decise di fare ritorno a Parigi.

— La stagione teatrale sta per cominciare — disse — e voglio iniziare subito le prove dei nuovi spettacoli.

E' felice d'un lavoro che Sacha Guitry ha scritto per lei e nel quale ella reciterà con Luciano Guitry e con Yvonne Printemps.

Ridieau.

Il pittore Piccioni ricevuto dal Papa

Roma, 29, notte.

Sua Santità ha ricevuto in udienza il pittore Gino Piccioni, intrattenendosi con grande interesse ad un nuovo e complesso sistema artistico inventato dal Piccioni che rende possibile che l'opera dipinta da un artista si riproduca direttamente in altri molteplici esemplari, servendosi di uno speciale velluto che rende in una magnifica gamma di colori ogni più piccolo particolare trasmesso come raggio luminoso materializzato attraverso 50 tele. Il trittico della Maternità, l'altro della Pace, ed il ritratto del Pontefice Benedetto XV, che il Piccioni eseguì dal vero, furono molto elogiati da Pio XI.

I danni dell'alluvione nel Savonese

Savona, 29 notte.

Il violento acquazzone di questi due giorni ha interessati in modo impressionante i nostri terreni. Ancora nell'interno Borgeggi, le acque tornarono a produrre slittamenti dell'e masse di terra rimaste spostate dopo lo scoppio del forte di Sant'Elena. Le vie e le terre coltivate sono invase dalle acque, ed i danni sono ingenti. Quella popolazione continua — ma invano — ad attendere gli invocati aiuti governativi. Anche a Spotorno, le acque del torrente Coral'o, allagarono molti terreni danneggiando le coltivazioni. Sulla linea ferroviaria del Piemonte, e più precisamente tra le stazioni di Sella e del Santuario, avvennero pure degli slittamenti, ed una grossa frana minacciò la viabilità. I treni dovettero procedere con forte rallentamento subendo non lievi ritardi. Furono presi provvedimenti precauzionali. Fortunatamente il tempo si è rasserenato.

Uno degli aggressori di Savona identificato

Savona, 29 notte.

In seguito a incessanti indagini, l'autorità di P. S. riuscì a identificare il secondo autore della aggressione dei due fascisti, avvenuta la sera dello scorso lunedì, sulle calate del Porto, e che diede origine alle note rappresaglie. Trattasi del pregiudicato Marenco Luigi, detto «reduce», che fu già più volte condannato. E' stato denunziato all'autorità giudiziaria.

Arresto di ladri torinesi a Novara

Novara, 29, notte.

La nostra Questura era venuta a conoscenza che due fra i più abili ladri dei bassifondi torinesi erano giunti a Novara per compiere in collaborazione con qualche elemento locale, alcune imprese ladresche. Dopo lunghe e diligenti indagini gli agenti sorprendevano i manigoldi mentre stavano prendendo il treno alla volta di Torino, non avendo potuto mandare in esecuzione i loro progetti di furti su vasta scala. Cadde nelle mani della Questura il macellaio di Torino Audisio Giovanni, di Bernardo, di anni 29, ma il suo compare, certo Alberto, pure torinese, ha potuto allontanarsi e sfuggire all'arresto. Collaborò all'esecuzione del piano ladresco anche certo Galli Ernesto fu Gaudenzio, di anni 18, elettricista, di Novara che venne pure arrestato. Costui era rimasto a fare il «palo» a due valigie dei torinesi contenenti un ricco emporio di grimaldelli, pinzette, leve, chiavi, seghe, scalpelli, trapani, morsette, tubi elevatori, ecc. Tutto l'occorrente per mandare ad effetto qualunque progettato furto di casseforti, e scassinare porte e serrature di ogni genere. L'arrestato Audisio durante l'interrogatorio si è rifiutato di riconoscere come sue le valigie e di fare il nome del compare fuggito. Le ulteriori indagini faranno conoscere alla Questura nuovi e più ampi particolari a carico di questi audacissimi ladri di professione.

I nuovi amministratori del Consorzio sbarchi e imbarchi

Savona, 29, notte.

Si riunirono ieri sera nei locali del Consorzio Sbarchi e Imbarchi i rappresentanti di tutte le organizzazioni portuarie interessate nel Consorzio stesso. Erano presenti i rappresentanti delle Associazioni operaie del porto per addivenire alla pacificazione e ad una cordiale intesa tra gli operai ed il fascio di combattimento. Dopo breve discussione, sono stati eletti ad unanimità di voti: Presidente del Consorzio Edoardo Doccardo; Segretario generale il rag. Augusto Cecchi, del fascio di combattimento. E a sperare che le nuove nomine portino alla sistemazione ed al riassetto normale della più importante azienda operaia portuaria.

La Commissione per la revisione dei ruoli dei portuari savonesi

Savona, 29, notte.

Il cav. Ascoli, comandante il nostro porto, che ebbe testè l'incarico di ordinare l'ufficio del lavoro, ha nominato oggi la Commissione per la revisione dei ruoli degli operai del porto. Furono eletti i signori Zannoni, Gelmino, Tortarolo e capitano A. Perlasio, per il fascio di combattimento; Doccardo, Ferro, Peregallo e Ferro D. per gli operai.

Il convegno degli agricoltori alessandrini

Alessandria, 29, notte.

Nel salone della sede sociale si è tenuto il Convegno degli agricoltori del nostro circondario, per trattare alcuni importanti problemi agrari di carattere generale.

L'avv. Bozzetti ha esposto le ragioni giuridiche ed economiche che giustificano l'aiuto dello Stato nel riguardo di quegli agricoltori che sono seriamente danneggiati dalla siccità e dalla filossera. L'assemblea prende atto di quanto sopra ed incarica la presidenza di fare la massima pressione per mezzo della Confederazione generale dell'agricoltura e del gruppo agrario parlamentare, perchè il ricorso all'uopo presentato per ottenere un sollievo di imposta in causa della siccità e l'applicazione della legge per la filossera abbiano la migliore accoglienza ed applicazione. L'assemblea passa a trattare lo spinoso argomento della tassa sul vino, biasimandone le modalità ed invocando metodi meno vessatori per i proprietari. E' in seguito in discussione la questione del prezzo del latte, attualmente fissato in vari Comuni ad un limite che obbliga il produttore a vendere al prezzo di costo. I convenuti deliberano di fare pratiche presso la Prefettura perchè le disposizioni in merito al prezzo del latte siano tolte, in modo che nessun Comune possa usarne; inoltre di far pressione a mezzo delle sezioni locali affinchè i singoli Comuni prendano nella debita considerazione l'attuale condizione della produzione foraggera e della difficoltà del mantenimento di lattifere, cosicchè non sia, con disposizioni arbitrarie, resa ancora più difficile la situazione dei produttori, con grave pericolo della produzione e dei consumatori stessi. Segue una lunga discussione sui contratti di affitto ed infine viene trattato l'interessante problema delle assicurazioni sociali in agricoltura, le cui applicazioni, dopo tre anni di lodevoli sforzi, sono rimaste, nella maggior parte d'Italia, lettera morta. L'assemblea ritiene quindi, rinunciando a fare dell'Italia agricola il campo di esperimenti avventatici, che si debba procedere ad un'applicazione graduale del sistema assicurativo, riducendone di molto l'obbligatorietà. Per quanto riguarda l'assicurazione contro la disoccupazione agricola (che, in generale, non si riscontra in maniera apprezzabile e solo compare in certe zone per cause estranee all'agricoltura come l'eccesso demografico, la interruzione di correnti emigratorie, ecc.) essa non dovrebbe gravare sui soli datori di lavoro agricolo. Per quanto riguarda invece la assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, gli agricoltori riconoscono la convenienza tecnica e sociale di questa forma di previdenza, ma con le seguenti modificazioni: 1.o creazione di istituti locali paritetici, per zone agricole uniformi, allo scopo di stabilire i sistemi più adatti di applicazione ed esazione dei tributi e per controllare l'amministrazione dei fondi; 2.o esclusione dei piccoli affittuari e dei mezzadri dall'obbligatorietà; 3.o abolizione del sistema della «rivalsa» e distinzione dell'esazione del contributo del datore di lavoro da quella del lavoratore.

L'assemblea approva la relazione sul tema e incarica la presidenza di tenersi a contatto colla Confederazione, per renderne più efficace l'opera in favore degli agricoltori.

Interessante sentenza in materia di fitti agricoli

Cremona, 29, notte.

Ha vivamente interessato gli agricoltori la seguente questione, discussa davanti al Tribunale di Cremona, se cioè il fittabile, che, nel 1921, a seguito di condanna a corrispondere al proprietario l'aumento percentuale di cui alla legge 7 aprile 1921, si è valso della facoltà di rinuncia alla locazione, sia tenuto, malgrado la rinuncia stessa, a corrispondere al proprietario, per l'annata allora in corso, l'aumento stabilito. Una recente decisione della Commissione arbitrale agricola del II Mandamento di Cremona, stabiliva non essere tale aumento dovuto. Tale decisione venne tosto impugnata con ricorso avanti il Tribunale di Cremona. Ed ora, con sentenza pubblicata il 28 corr., il Tribunale stesso respingeva l'impugnativa, rendendo per ciò definitiva la decisione arbitrale. La controversia, le cui molteplici fasi interessarono indirettamente vari fittabili e proprietari, i quali ne attendevano l'esito per regolarsi a loro volta al 4 ditorium fra la marchesa Ala Ponzoni, proprietaria, patrocinata dall'avv. Calzini di Milano ed il suo ex fittabile signor Attilio Capuzzi difeso dall'avvocato Bellomi di qui.

SPORT

La corsa in salita di Gaillon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Domenica ventura, l'*Auto* farà svolgere la classica corsa del chilometro lanciato in salita, a Gaillon, aperta alle motociclette e alle automobili da corsa e da turismo. Alla vigilia della corsa (che ha raccolto l'adesione dei più celebrati conduttori franco-inglesi, du Péan, Meunier, Pullin, Bartlett, Benoist, a Goux, Boillot, Rougier, Thomas, Cassagne), sarà opportuno ricordare che dal 1899 la salita di Gaillon è teatro delle *performances* più audaci. Nel primo anno in cui la gara ebbe luogo, Villemin raggiungeva su un *tricar* la velocità oraria di Km. 47,244. Poi vennero i 100 all'ora, nel 1902, ad opera di Le Bon, che montava una vettura a vapore; i 144 (1906, su Guiness), i 156,522 e i 163,636 (1909 e 1912, Erle), e la prodigiosa corsa di René Thomas, che nel 1920, coprì il chilometro in 20" 3/5 (174,757 m. all'ora).

La Genova-Ventimiglia

Ventimiglia, 29 notte.

L'U. S. Ventimigliese, sotto il patrocinio dell'«Eclaireur de Nice» e del «Paese Sportivo», farà svolgere il 1.o ottobre una corsa ciclistica riservata ai juniores e dilettanti muniti di licenza d'una delle Federazioni riconosciute dall'U.C.I. sul percorso Genova-Ventimiglia. La lista degli iscritti che vanta i nomi di Galetti, Canepari, L. Bergamini, Trentarossi, Garino, Bestetti, è la seguente: 1. Bassi E., 2. Bassi L., 3. Canepari, 4. l'apelli, 5. Gilli, 6. Pinardo, 7. Paganelli, 8. Maccario, 9. Borelia, 10. Federazzi, 11. Sciorato, 12. Del Mastro, 13. Cavessa, 14. Sanguinetti, 15. Basilio, 16. Beltrand, 17. Equilozzi, 18. Maccarozza, 19. Mazzucco, 20. Merenghili, 21. Garoscio, 22. Gibba, 23. Gravio, 24. Gerrerino, 25. Palmero, 26. Ermante, 27. Negrini, 28. Grilla, 29. Limone, 30. Dema, 31. Leoni, 32. Buggio, 33. Collucini, 34. Briano, 35. Damilano, 36. Pellini, 37. Revello, 38. Tarigo, 39. Belso, 40. Chollet, 41. Ronco, 42. Marchisio, 43. Berrino, 44. Petrone, 45. Duelli, 46. Galletti, 47. Ughetto, 48. Cottalorda, 49. Molletta, 50. Berini, 51. Binda, 52. Garino, 53. Bergamini, 54. Mavor, 55. Bestetti, 56. Trentarossi.

Le gare di tiro di Pinerolo

Pinerolo, 29 notte.

La nostra società mandamentale di tiro a segno inaugurerà il 15 ottobre una lapide ai suoi soci caduti in guerra, e in tale occasione farà svolgere delle gare di tiro, di cui una libera alle società di tiro delle provincie di Torino e di Cuneo, una riservata agli ufficiali del presidio di Pinerolo, una aperta ai soci delle società di Pinerolo e una per i non premiati nelle gare precedenti.

Vedere in sesta pagina

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (55

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— Non si può dire quant'egli abbia sofferto — riprese il padrone. — Quel povero Giuseppino era più morto che vivo. Stava peggio di voi. Vi ha vegliata come una suora di carità, e se vi tiene come un immenso tesoro dovete ben saperne il perchè.

Essa chinò il capo.

— E' perchè vi ama, perchè siete la sua passione. E' un pezzo che la tiene nascosta. E' così timido! Sentite, Germana, anch'io vi amo: mi avete sempre ispirato una grande simpatia, non so perchè. Ma vi amo da padre. Ho da badare a troppe ragazze per innamorarmi d'una o di un'altra. Giuseppino non è più giovine, non è nè bello nè brutto; è un galantuomo, un uomo di cuore. Ci sono di quelli che son più galantuomini dei marchesi titolati e provvisti di pergamene. Io sto garante per lui. Sarete felice. Volete essere sua moglie?

Germana proruppe in lagrime e non rispose.

— Siate sincera, carina. Il vostro cuore è libero, non è vero?

— Sì.

— Perchè ricusare?

— Non ho detto di no, signore; soltanto vorrei prima avere un momento di colloquio...

— Con chi?

— Con lui — ella disse indicando Perrolet.

— Giuseppino — disse il signor Bouret destando l'amico — la tua confessione è fatta, buon uomo. Ora vi lascio soli. Vedete d'accomodarla fra voi.

E andò via col dottore.

— Signor Perrolet — cominciò la fanciulla tremando — mi hanno detto che mi amate.

— Se vi amo, Germana! Se vi amo! E' un pezzo: solo che non avevo il coraggio di dirvelo. E' una cosa ridicola, non è vero? Son vecchio, ignorante e contadino, giacchè son sempre rimasto un contadino.

Essa esitò un secondo e si morse le labbra per soffocare un singhiozzo.

— Prima di tutto — disse — ho da farvi una confessione.

— Una confessione! — interruppe lui vivamente. — Che confessione? Io non voglio sentir nulla. Vi proibisco di parlare.

— Sì, dovete saper tutto.

— No, tacete. Se avete degli errori, delle debolezze da farvi perdonare, mia povera Germana, non ho anch'io bisogno della vostra indulgenza? Non mi dovete perdonare la mia età, i miei capelli bigi, la mia ignoranza? Tenetevi i vostri segreti, io non ve li chiedo. Vi amo ardentemente, Germana, vi amo qual siete. Son certo che sarete una donna onesta. Ditemi soltanto: «Acconsento a portare il vostro nome, a darvi la mia mano», ed io sarò il più felice degli uomini. Acconsentite?

— Sì, signor Perrolet.

— Ed io vi giuro di rendervi la vita felice, dolce e tranquilla, di consacrarmi interamente alla vostra felicità. Non abbandonerò il mio amico Bouret. Voi non lo esigerete. Tuttavia farò come volete. Comanderete voi, siamo intesi?

Essa lasciò cadere la sua mano bianca in quella dell'eccellente uomo che si pose in ginocchio e la baciò con trasporto.

— Ah! Germana — esclamò, — quanta felicità vi debbo e come ve ne sarò riconoscente!

⁂

Il matrimonio ha avuto luogo in primavera alla chiesa di S. Tommaso d'Aquino.

Se andate al Gran Saint-Germain non ci vedrete più la signora Germana Perrolet.

Le sue centomila lire di rendita la dispensano di occupare un posto nel magazzino del signor Bouret, ove, secondo ogni probabilità, suo marito passerà il resto dei suoi giorni.

Essa impiega la sua ricchezza a far del bene.

Ha pregato suo marito, che la ubbidisce ciecamente, di passare una rendita alla madre dell'infelice Josselin. La vecchia ne riceve due, di cui ignora la sorgente, dalle mani del curato di Servoz.

L'altra glie la passa il duca di Rochebonne.

I portinai di via Sourdière hanno perduto la loro bella locataria, ma vivono agiatamente. L'amante di Germana, che talvolta la rimpiange, li ha arricchiti tanto da costringerli a serbare un assoluto silenzio.

La signora Perrolet ha cavalli e vetture.

Quando, per caso, Rochebonne la incontra al Bosco, egli la saluta con profondo rispetto, ed ha ragione.

Il principe Pradine ha sposato Marietta Trani alla cattedrale di Milano, in gran pompa. Ora abita un suo castello che è pieno di strepiti e di fanfare da caccia.

La settimana scorsa a S. Clotilde è stato battezzato il piccolo Sergio-Nicola-Fernando di Rochebonne, che ha già tre mesi e che sarà forse l'unico erede di quella razza storica.

Il marchese di Saville aveva dapprima pensato che quel rampollo darebbe tutti i segni della decrepitezza della stirpe, ma le sue speranze vennero deluse.

Il giovine Sergio-Nicola è invece bello e robusto.

Saville, l'avido collettore di libri, non è contento, ma ha degli istinti di gentiluomo, e dissimula il suo dispetto sotto apparenza di grande cortesia.

Giuseppina è ancora più bella. La maternità ha dato l'ultimo tocco alle sue forme.

Si afferma che è d'una saggezza esemplare e che adora suo marito, il quale, dal canto suo, ha rinunziato alle avventure.

Essa ha licenziato Jago, che è ora al servizio d'un ricco pascià a Costantinopoli.

E' una schiuma ma in quel paese dove gl'intrighi degli «harems» hanno sì gran parte, con audacia e destrezza, anche le schiume possono giungere a tutto.

Il Gran Saint-Germain è più che mai in voga. Secondo ogni apparenza, terrà così alta la testa per un mezzo secolo.

Dopo, dove sarà lui e dove saremo noi?

FINE

Domani:

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

di DE WITT-GUIZOT

Il poema-vangelo :: di Whitman ::

Trent'anni fa, uno dei più grandi spiriti americani cessava di vivere: Walt Whitman. Non cessava di vivere ed operare il suo libro meraviglioso: *Leaves of Grass*. Libro unico, che, pubblicato la prima volta nel 1855, era stato accolto con indifferenza da tutti, tranne che dall'Emerson; e che doveva lentamente, ma sicuramente, conquistarsi un posto singolarissimo nella letteratura mondiale. Unico libro, al quale Whitman lavorò l'intera vita, correggendo, perfezionando, aggiungendo, fino all'estremo suo giorno, ed al quale egli confidò e trasfuse tutti i segreti della sua anima e del suo corpo, per lui ugualmente sacri e adorabili, perchè il lettore, in avvenire e per sempre, sentisse di trovarsi, non dinanzi ad un'opera letteraria, si di fronte a una creatura vivente, ad un'esemplare personalità. L'interesse europeo per Whitman non è comparabile con quello suscitato dal Poe, dall'Emerson, dal Longfellow, dal Thoreau; nella stessa America, la quale fu l'ultima ad accostarsi con devozione ed amore al libro del grande suo figlio (*Nemo propheta*...), ora c'è tutto un movimento per la rivendicazione e propagazione della sua gloria; nè forse tarderà molto che il riconoscimento della sua grandezza sarà veramente totale.

Grandezza di poeta! — Luigi Gamberale, che, primo in Europa, tradusse con amore infinito l'intera opera whitmaniana, con le *Aggiunte* e gli *Echi della vecchiaia*, presentando le *Foglie di erba* (Ed. Sandron, Palermo), non esitò a fare parecchie riserve, rimproverando all'artista tautologie, indeterminatezza d'idee, oblìo dell'individuo, soverchia rapidità, degenerante in catalogo, realismo eccessivo... Ma egli si poneva dal punto di vista dell'arte pura, con i criteri squisitamente estetici, che nel mondo occidentale, e particolarmente latino, irresistibilmente s'impongono ad ogni mentalità letterata. Secondo Léon Bazalgette, già autore d'un *Walt Whitman, l'Homme et l'oeuvre*, ed ora d'uno studio approfondito sul *Poème évangile de W. Whitman* (Paris, « Mercure de France »), lo scrittore americano non vuole fredde glosse di professori, ma adesioni fervorose di anime; nè dev'essere considerato semplicemente come un poeta barbaro e frenetico, si bene come profeta ed apostolo. Vissuto agli antipodi d'Europa, egli è il contemporaneo degli Hugo, dei Wagner, del Nietzsche, dei Tolstoi, e come loro, interprete degno d'un secolo appassionato e fertile d'idee sorprendenti; più degno ancora di loro, per la sua giovinezza primeva, libera da ogni fardello di cultura e di pesante passato.

Whitman è il poeta annunciatore d'una nuova fede: impossibile, scindere la poesia dalla fede, l'arte dal messaggio; inutile, discutere se le *Foglie d'erba* siano una « buona novella » sotto la forma d'un poema, o piuttosto un poema contenente una rivelazione. Le esterne apparenze di quel poema possono essere talvolta, anzi spesso, prolisse e prosaiche; ma la sua sostanza è indiscutibilmente limpida e ispirata, corrispondente a bisogni profondi ed universali. Chiarezza, abbondanza, *nuance*, ripugnanza per le astrazioni, senso della realtà esterna ed interna, preferenza per la bellezza dei particolari, anzichè per le masse, mancanza di euritmia astratta e ideale, e soprattutto corrispondenza profonda con la natura selvaggia: ecco, secondo il Bazalgette, le vere caratteristiche dell'arte whitmaniana. Lo riconosceva lo stesso poeta, in uno de' suoi ultimi canti, quando, attraversando il Colorado, fra ruinanti cataste di rocce e picchi ammirati di cielo, gridava con l'entusiasmo della rivelazione: « Io vi riconosco, o spirito selvaggio. Noi abbiamo assai di comune; chè anche le mie linee sono così selvagge per ragioni lor proprie »... Il ritmo stesso che misura i suoi poemi, inafferrabile eppur sensibile all'orecchio più fine, par regolato sul respiro dell'uomo, o piuttosto sul respiro del mare. In verità, il libro di Walt è il libro d'*un uomo* e *dell'Uomo*: d'un uomo, la cui personalità è esaltata eroicamente fino alla sua identificazione con l'ambiente fisico e storico: dell'Uomo, che in quello riconosce sè stesso, per ciò che ha di più profondo e segreto, sentendosi sublimato e glorificato in una fiducia nelle proprie forze, e in una fede nella vita, incomparabili. Per questo i suoi canti sono « foglie d'erba »; le quali infatti germogliano ugualmente in tutte le zone, crescono fra tutte le razze, danno a tutti e ricevono da tutti il medesimo...

Tre sono le grandezze, che Whitman predica e canta: *democrazia, amore, religione*. Ma purificate queste parole, date loro un nuovo contenuto, fatele risplendere alla luce meravigliosa dell'anima! La « democrazia » del Poeta americano non è politica, non è identificabile con la « mediocrazia », è una democrazia di personalità unanimemente culminanti, creatrice d'innumerevoli dèi. Da essa è esclusa la gerarchia; s'escludono gli *eroi* provvidenziali del Carlyle, gli uomini *rappresentativi* dell'Emerson, i *superuomini* del Nietzsche. In essa si include la *massa*, ossia tutti gli uomini medi e primitivi, popolani e lavoratori, depositari delle più sublimi bellezze, per quali « comune » ed « eroica » diventano termini correlativi. E' la democrazia delle personalità, singolari e divine, elementari e inferiori, impregnate non di cultura universitaria, bensì di saggezza naturale, complete nel bene e nel male, moderne; personalità, insomma, modellate su quella reale di Walt.

Il suo « amore » è molteplice, ma sempre violento e tempestoso. Esso adegna la gelosia; verso la donna è istintivo, carnale, delirante, impudico, eppure casto come l'innocente animalità, solenne come una forza naturale. Verso l'amico è appassionato, inconsapevolmente sensuale, adesivo e devoto, l'amicizia essendo il fiore più delizioso dell'amore. Verso l'umanità, rigurgita di tenerezza quasi evangelica, e non potendo offrirsi sensibilmente, s'offre e « si prostituisce » in un libro, come una strada del mondo, che si lascia calpestare da tutti i passanti.

La sua « religione » non ha bisogno di riti, nè di discussioni teologiche, nè di riscatti da ipotetici peccati; non è da confondersi con nessuna religione rivelata. Tutte le religioni sono palliativi, tutte detengono una piccola parte di verità, tutte nascondono l'essenza profonda dell'assoluta ed unica religione; la quale consiste nel dominio delle semplici realtà, che sanno veramente le più grandi e significative, le più miracolose fra tutte. Per essa, oggetti grossolani ed anima visibile fanno tutt'uno, si congiungono uomo e natura, l'io si prolunga nell'infinito. Per essa, l'istinto diventa divino; l'ingenuità, suprema intelligenza; santo ciò ch'esiste; atto religioso, la vita. Nell'infinitesimo si sente l'infinito, per la solidarietà che lega tutte le cose; e il tutto è l'uno, l'uno il tutto... Panteismo? Chiamatela, codesta religione, come volete, ma non confondetela col panteismo classico e pagano; neppure col panteismo idealistico tedesco. Essa non domina la nostra esistenza, ma interamente l'abbraccia; non s'impigrisce o irretisce in una teoria e in una scuola, ma si impenna o si libra nel cielo della più ampia libertà: non si localizza, non si storicizza, non si limita in alcun modo, ma richiamando la primitività dell'antico ellenismo, da una parte, e dall'altra, il senso cristiano fraterno, trae la sua origine e il suo nutrimento ideale dell'autoctono paganesimo nordamericano, equilibrato ed armonico, sereno ed ottimista, pel quale il mondo è da accettare nella sua totalità, come tutto vero e tutto buono. Il mondo è veramente bello e meraviglioso, come nel primo giorno della creazione.

Whitman aveva una fede illimitata nel popolo americano, al quale egli affidava la realizzazione delle sue tre « grandezze » essendo la razza più nuova e moderna, la più capace di future possibilità. Ma egli non s'illudeva troppo sulla realtà americana, e ben la vedeva differente dall'ideale; d'altro lato, cittadino del mondo meglio che cittadino americano, assegnava alla sua Nazione confini ideali, non coincidenti con quelli politici. Di fatto, nel poema di Walt, l'« io » sta per l'« uomo », l'« America » per la « Giovane Umanità »; e non è detto che nella storia avvenire i giovini non si dimostrino vecchi, i vecchi giovini, per rinnovato miracolo...

Léon Bazalgette ha tentato di mettere un ordine là, dove pareva non fosse che caos. Avremmo voluto assai prolissità espositiva, meno ripetizioni, più citazioni precise; ma insomma il critico ha raggiunto egregiamente il suo intento, e serve effettivamente d'ottima guida per la comprensione dell'opera whitmaniana. La quale dunque è un « poema-vangelo ». Definizione autorevole, perchè adottata per primo dallo stesso poeta; eccellente, perchè precisa in modo mirabile il significato e il valore di quella. Definizione, che parrà ibrida o assurda agli esteti di ieri e ai letterati di sempre; ma che colpisce nettamente una realtà prepotente e imponente. Si vorrà negare codesta realtà, in nome dell'estetica? Si vorrà sostenere che, essendo codesta poesia densa di pensiero, codesto pensiero pregno di poesia, le *Foglie di erba* non sono quindi nè l'una nè l'altro?... Ma noi sappiamo che i più famosi capolavori, dalle tragedie di Eschilo alla *Commedia* di Dante, dal *Faust* goethiano ai *Canti* leopardiani, sono tutti densi di pensiero, non meno che di poesia. Ci ricordiamo che i creatori veramente universali furono anche delle grandi *personalità*. E però il poema whitmaniano sensuale e spirituale, concreto ed astratto, disarmonico ed armonico, per noi si mette sulla linea di essi capolavori; e Whitman nella schiera di essi creatori.

Whitman sente e concepisce la vita come divina, il mondo come divino. E' un mistico; e come tutti i mistici moderni, da Novalis a Hölderlin, da Carlyle a Maeterlinck, presenta il duplice aspetto di pensatore ed artista, di poeta e profeta. Con quegli spiriti, infatti, meglio che con qualsiasi altro, egli fraternizza; sebbene il suo tripudiante ottimismo, la sua trionfante sensualità, la sua torrenziale abbondanza, non abbiano nulla che fare con l'accorata e fantastica malinconia di Novalis, nè con l'armonioso e limpido ellenismo di Hölderlin, nè con l'amaro *humour* di Carlyle, nè con la delinquenza « decadente » di Maeterlinck. Fraternizza soprattutto per l'illusione, che ad essi in vario modo è comune: l'illusione di una palingenesi universale, d'una umanità perfezionata e superumana, dell'imminenza del regno dello Spirito sulla terra. Meravigliosa illusione, di cui è stolto sorridere, poichè nessuno saprà mai i limiti esatti dell'illusione e della realtà; ed alla quale, anzi, sarebbe bene che ognuno facesse almeno un piccolo posto nell'anima, oggi specialmente che le più atroci realtà si sono rivelate, e la vita riappare come un camino aspro e sassoso, senza verde di siepi nè trilli d'uccelli, senza una meta vicina, o lontana...

Anche Whitman ha avuto naturalmente momenti di dubbio angoscioso: « E' il pensiero di un profeta che io esprimo, o sto io delirando? Che cosa so io della vita? Che cosa di me! » — Ma la fede, l'illusione creatrice, immediatamente ritorna: « Come se per miracolo una divina mano distruggelli i miei occhi, Ed ecco vedo nell'ombra immense forme, che mi sorridono traverso l'aria e il cielo, E sulle acque lontane innumerevoli navi che veleggiano, Ed odo che antifone gloriose, in nuove lingue, salutano me ». — So bene: la preghiera è messa in bocca a Colombo. Ma Colombo è qui il prestanome di Whitman, esploratore di nuovi orizzonti, scopritore di terre misteriose...

LUIGI TONELLI

La notte infernale di San Terenzio

Tra le rovine e le vittime della catastrofe - L'opera alacre di soccorso: dai marinai alle camice nere, rosse e azzurre - Scene strazianti attorno ai cadaveri

(Dal nostro inviato speciale)

SPEZIA, 29 notte.

Il treno in cui sono partito da Torino ha raccolto dopo Alessandria quasi ad ogni stazione squadre di soccorso in prevalenza fasciste, gruppi delle varie associazioni di assistenza pubblica, funzionari, materiale sanitario, carabinieri e regie guardie. E' diffusa ovunque la voce che il disastro abbia una spaventosa dimensione. Vedremo più sotto come fortunatamente sia stato limitato — ed è già una grande sciagura! — alla zona del forte di Falconara. Come è destino che quando più si ha fretta tanto più tardi i treni arrivino, così il diretto è giunto a Spezia con enorme ritardo perchè non potè servirsi della trazione elettrica. Perciò fu indiriadato per mancanza della forza elettrica e senza possibilità di servirsi della trazione a vapore. Uguale ritardo credo che abbia avuto il treno che, partito da Torino alle ore 20, trasportava il ministro della guerra on. Soleri raggiunto a Cuneo da un telegramma da Roma che lo informava della catastrofe e lo incaricava di recarsi insieme al ministro della marina on. De Vito sul luogo di tanta disgrazia in rappresentanza del Governo. L'on. Soleri, giunto a tarda ora, ha pernottato nel suo scompartimento in stazione senza scendere all'albergo.

La città ha vegliato. Il silenzio della notte era rotto dal rumore degli svariati mezzi automobilistici che si incrociavano o di ritorno o diretti sui luoghi dell'esplosione. Alle prime luci si è già in piedi e si parte. Squadre di nazionalisti in camicia azzurra danno il cambio alle squadre dei fascisti che ritornano infangati sino ai capelli, stanchi, disfatti. Qualche fascista è ferito. Ma rimane nei ranghi ugualmente. A questo proposito verità vuole si dica che questo primo esperimento di mobilitazione civile pietosa e umanitaria ha avuto un esito che tutti lodano. La mobilitazione delle camicie azzurre e nere è stata improvvisa sollecita e pronta. Le squadre hanno cominciato ad affluire nelle prime ore della tragica mattinata in treno, in camion, in bicicletta ed a piedi. Alcuni hanno percorso decine di chilometri attraverso la montagna nel buio pauroso sotto lo scrosciare dell'uragano. Altri hanno portato camions pieni di tende e di vettovagliamento.

Peggio del terremoto

La furia degli elementi della terra e del cielo, quella notte, si scatenò assieme ad un caos di bolgia dantesca, in uno sconvolgimento del cielo e della montagna che nessuna penna potrà mai efficacemente descrivere. Ho interrogato parecchi superstiti e nessuno, neanche di quelli di una certa levatura, mi ha saputo spiegare con esattezza e descrivere quell'ora terrificante.

— Peggio del terremoto! mi si dice. Nulla di più pauroso.

— Uno scoppio?

— Tanti, tanti con un risucchio dell'aria infuocata che sventrò, scardinò porte e finestre, sollevò tetti, trascinò lontano balconi, sradicò alberi di alto fusto, abbattè come fuscelli intere boscate di oliveti, bruciò le campagne attorno; una pioggia di proiettili guerreschi di ogni sorta come un bombardamento di guerra. Ecco i grossi calibri con mattoni, colle pietre, colle tegole, la mitraglia delle scheggie e dei proiettili in un'aria irrespirabile di fuoco e di morte! Chi non finì nella propria casa chi non fu lanciato lontano e non si abbattè al suolo massa informe, chi tentò la fuga sulle strade fu raggiunto ugualmente dalla morte da quella pioggia infernale di ferro e di mattoni. Peggio — peggio dicono i superstiti — del terremoto! che almeno da quello ci si salva colla fuga. E noi vediamo che lo spettacolo è ancora più terrificante perchè, dopo un terremoto, anche colle macerie al suolo la natura sorride attorno mentre qui tutto è bruciato, tutto è sconvolto!

— Ed i soccorsi?

— Furono realmente pronti, furon portati con coraggio, proseguiti con abnegazione, con grave pericolo, ma dovettero necessariamente tardare alquanto. Chi poteva supporre tale sciagura alla Spezia? La notte lungo la riviera era stata burrascosa. Fu una successione di scariche elettriche e di fulmini. Sorse la voce che si trattasse di un cataclisma tellurico; ma dove individuarlo, se il luogo colpito taceva, se le comunicazioni erano state interrotte, se le grida di angoscia si perdevano nella vastità dell'orizzonte? L'opera della marina anche in questa occasione si palesò provvidenziale, fraterna e coraggiosa. I marinai dalla spiaggia di Lerici e dai vicini forti segnalarono, malgrado il pericolo che poteva incombere su loro, con razzi rossi di allarme il disastro, invocando nel buio della notte tutti i soccorsi disponibili. E la gara fraterna cominciò da quel momento.

Dove esisteva il forte

Dove ebbe origine il disastro? Dal forte Falconara, — come è noto, — una delle vecchie opere di difesa che fanno corona alla piazzaforte ed al porto di Spezia. Era una fortificazione costruita tra il 1890 ed il 1895, ben salda e internantesi nella montagna. La guerra ultima ha svalutato, coi suoi insegnamenti, questi forti, che hanno così cessato la loro antica funzione di difesa per diventare modesti ma pericolosissimi depositi dei colossali quantitativi di munizioni e di esplosivi rimasti dopo la guerra. Si sono riempiti questi forti forse oltre misura. Si afferma che ne fossero congestionati: specialmente da quando vennero derequisiti molti dei depositi della zona di guerra.

— Dopo l'armistizio, mi dice il generale Torretta ispettore di artiglieria, questi depositi erano un migliaio, ma ora sono stati ridotti a 300.

A mezzogiorno i morti erano già quasi tutti estratti dalle macerie ed i feriti affluivano agli ospedali di Spezia, di Sarzana, di Chiavari, di Levanto, tanta era stata l'opera alacre di soccorso.

Un'automobile mi conduce, alle prime luci dell'alba, verso la montagna ove esisteva il forte Falconara. All'imbocco della salita attendo con pochi curiosi l'arrivo dell'automobile del ministro della guerra e della marina col segretario generale ammiraglio Soleri. Vedo nella comitiva anche l'ispettore generale inviato dal ministro dell'interno comm. Valenti, ex-questore di Roma, l'ammiraglio conte Biscaretti di Ruffia, comandante del dipartimento marittimo della Spezia, che in questa occasione è stato ammirevole, col suo aiutante di bandiera tenente di vascello Bruni, che mi fa da guida gentile. C'è inoltre il comm. Ducci, capo di Stato Maggiore del dipartimento della Spezia, il brigadiere generale Gonzaga Guerrieri, oltre il generale Torretta dianzi nominato, presidente del Comitato per la sistemazione dei depositi di munizioni, insieme ai membri dello stesso Comitato, on. Molina e il chimico prof. Spallino, i quali sono stati inviati appositamente da Roma. Per un largo spazio tutta la vegetazione è coperta da uno strato di fanghiglia e pare di percorrere una zona colpita da una eruzione vulcanica. Il centro del disastro appare lassù in alto, subito, perchè il terreno è arrossato ed arso come se fosse stato invaso da torrenti di fuoco.

Un episodio straziante

Man mano che ci avviciniamo, vediamo numerose case, che sorgevano in quella località infausta schiantate. Sono rimasti soltanto i muri. Il mobilio è sepolto da cumuli immani di calcinacci e di materiale vario, o è sparso, contorto, infranto, sventrato. In questa casa nessuno si salvò. Qui c'è un cumulo di macerie, perchè non sono rimasti neppure i muri e non c'è ombra di suppellettili. Ci sono soltanto dei libri sparsi sul terreno, libri scolastici. Qui abitava la povera famiglia del maresciallo d'artiglieria Pederneschi, che comandava il piccolo distaccamento di uomini il quale custodiva il forte. Abitava una graziosa villettina poco lontana, in una posizione incantevole, fra un giardino di ulivi, di dove dominava il mare azzurro. Era un paradiso per quel vecchio sottufficiale e per la sua numerosa famiglia: un paradiso che molti gli invidiavano. Viveva là con la moglie e cinque figli; e poichè a una cognata vedova con tre figli, a causa della crisi degli alloggi non era stato possibile collocarsi altrove, aveva aperto anche a queste quattro creature la sua comoda ed ospitale dimora.

Di queste undici persone non una si è salvata, non una! I figlioli vennero trovati tardi, dopo un faticosissimo lavoro, colle loro mamme, informi cadaveri! Per terra ho visto una grammatichetta francese ed i quaderni che servivano a quella nidiata di innocenti. Null'altro è rimasto di quella famiglia: quaderni e grammatichette! Il corpo del maresciallo non è stato ancora trovato ed è ipotesi che sia perito entro il forte. Colà il terreno si aprì come una voragine, poi si rinchiuse. Forse i resti del povero maresciallo e dei suoi dipendenti non si troveranno mai più. Il Pederneschi che era zelantissimo, al primo scoppio, al primo incendio nel forte (chè gli incendi si suppone siano stati parecchi ed in vari punti) sarà accorso sul posto. Poi seguì la combustione delle munizioni e l'irrimediabile scoppio di tutta quella massa di esplosivi. I grossi muri a grande piastre del forte resero più spaventosa l'esplosione, perchè fecero da involucro e opposero quella resistenza che oppone appunto l'involucro di una bomba o di un proiettile. Il forte ne uscì sconvolto, frantumato, scagliato in mille e mille massi.

Il paese mutilato

Quale è stato il raggio d'azione di questa esplosione? Bisogna a questo proposito rettificare le prime notizie che davano come distrutti diversi paesi. Il risucchio (non si trova altro termine) dell'aria smossa per l'esplosione immane, è singolare. Vi sono località che rimasero salve o quasi salve; altre invece che furono devastate. Il paese fu orrendamente mutilato. San Terenzio, che s'adagia lungo una bellissima spiaggia di circa due chilometri nella baia di Lerici, gode di una posizione graziosa, soleggiata, tutta ville, tutta alberghi, con giardinetti e piantagioni di ulivi e con dei piccoli moli sporgenti per l'imbarco sul mare ed alcuni stabilimenti lungo la spiaggia. E' nella casa Maccarani, quella che ha avuto l'ultimo piano distrutto e dove sono morte parecchie persone, che nel 1822 abitò Percy Bisshe Shelley. Sono rimasti intatti nell'atrio di ingresso un cassettone ed alcuni mobili che furono cari al poeta. Molti di San Terenzio mostrano ancora il luogo preferito da lui e la panchina di ferro dalla quale guardava il mare nelle ore di riposo, quelle onde che nello stesso anno dovevano travolgerlo presso Viareggio. Ma quella panchina è rimasta in questo cataclisma contorta, sfasciata, ha finito di essere un cimelio di poesia. Vi additano oggi la casa che fu di Paolo Mantegazza, il quale adorava questi luoghi. Questa casa se l'era creata, molti dicono, in 30 anni di studio, di scritti, di viaggi: è scomparsa in un'ora. Ed ha travolto una sua nipotina. Il cadaverino presenta un piccolo foro, quasi come di un proiettile di rivoltella.

Il forte Falconara, col suo terribile contenuto, dominava questo sorridente angolo di villeggiatura estiva. Lo dominava e naturalmente lo minacciava. Qualcuno aveva alzato la voce a Roma. Il Governo aveva mandato ispettori e Commissioni. Gli esplosivi erano stati esaminati da autorevoli personaggi competenti. Quelli che presentavano anche un impercettibile segno di deterioramento, erano senz'altro distrutti. Si era circoscritto e difeso il forte sopra tutto dalla malvagità degli uomini e si credeva di averlo reso immune dai pericoli del cielo, quel cielo che è qui così azzurro in ogni stagione. Dicono che lo si era difeso dagli uomini perchè l'esplosione del forte di Vado che danneggiò Bergeggi, ma in proporzioni infinitamente minori, fu doloso. Cioè doloso l'incendio che venne appiccato alle boscaglie circostanti il forte Elena. Ed anche altri due forti della Spezia, cioè Parodi e Castellana, ebbero incendiati i boschi che fanno loro corona. Due incendi che divamparono favoriti, è vero, dalla siccità, ma non per combustione propria, perchè in tutta la vasta zona si verificarono incendi soltanto nelle vicinanze dei forti. Per fortuna questi due incendi ultimi non ebbero quelle disastrose conseguenze che potevano avere e furono a tempo circoscritti. Allora il Governo pensò di radere gli alberi per un raggio di cento metri attorno ad ogni forte. Ne avvennero, mi si dice, proteste infinite e richieste di danni da parte dei proprietari della zona distrutta, richieste che salirono a cifre ingenti, cosicchè per ridurre queste cifre di danni occorse ridurre a trenta metri la zona da radere. Il Falconara inoltre era difeso da una quadruplice rete di filo spinato. E' da escludere, come è stato detto, l'ipotesi dell'incendio doloso, il quale non poteva certamente essere appiccato in quella notte infernale di uragano.

Gli altri luoghi devastati

Oltre San Terenzio è stato danneggiato il paese di Pitelli che sorge quasi in faccia al Falconara, all'altezza di 110 metri. Quella parte di abitato che era prospicente al forte, è andata distrutta, colpendo una ventina di famiglie e cagionando morti e feriti. Altri danni ed altri feriti si riscontrano a Pertusola, a Lerici, a Muggiano e negli altri paesetti dove ci fu una generale distruzione di vetri, di cristalli e di serrande.

Gli effetti dell'esplosione anche nelle più lontane zone furono curiosi e singolari. I barografi, ad esempio, hanno registrato depressioni rilevanti ed immediate risalite, cioè delle vere ondate. I risultati saranno adunque interessanti per i competenti. Sembra che il forte abbia, come una immane pompa aspirante, attirato a sè gli uomini e le cose per poi lanciarle gli uni e le altre lontano. Le finestre, le porte, le ringhiere delle balconate si protendono all'infuori verso il forte e dove questa ondata potè far leva scardinò, sollevò in alto — come del resto è avvenuto a Bergeggi mi diceva il generale Torretta — dove furono scoperchiate persino le tombe, quelle che avevano lapidi sporgenti.

Quale quantitativo di polveri custodisse il forte Falconara non mi è stato possibile sapere con esattezza. In questi casi a domande simili le autorità o non possono o non vogliono rispondere. Però mi risulta da fonte sicura che conteneva fra l'altro 50 tonnellate di polvere nera che, come si afferma, ha talvolta effetti più micidiali delle altre polveri. Aveva inoltre una notevolissima dotazione di razzi, i quali sono segnalatamente pericolosi perchè pigliano fuoco da soli. Figuriamoci in quella notte di fulmini e di scariche elettriche.

Il parafulmine non ha servito

E' opinione dei competenti che l'esplosione sia stata generata non dal fulmine, ma da una serie di fulmini e di scariche elettriche che successivamente neutralizzarono i parafulmini del forte. Quella notte fu eccezionale, come si sa: un uragano, mi diceva persona di Lerici, da apocalissi. Ed è perciò da scartarsi con sicurezza che l'esplosione possa essere stata originata da autocombustione delle polveri, caso che non si è mai verificato in nessuna polveriera durante i più forti calori dell'estate e tanto meno poteva verificarsi in quella notte fredda di pioggia scrosciante. Infine nessuna causa di imprudenza sarebbe da imputarsi ai soldati di guardia al forte che erano scelti e fidati nonchè a giorno della terribile responsabilità che loro incombeva. Combustione, si ripete da tutti, a mezzo dei fulmini, malgrado i parafulmini. Anche su questo argomento non mancheranno più tardi le discussioni dei tecnici. Quale e fin dove è l'efficacia del parafulmine? Se in un primo tempo attira e devia la scarica, il fulmine, in un secondo tempo attira soltanto. Come sarà possibile salvaguardare materie così incendiabili e così pericolose? Parafulmini ad asta o a gabbia? In sostanza il parafulmine, da quanto ho potuto capire, con tutto il rispetto a Beniamino Franklin, tende a diventare come la vaccinazione, consigliabile cioè, e anche utile, ma fino ad un certo punto. Certamente è da smentire quanto ha pubblicato circa le cause un giornale di Roma, che cioè il disastro sia dovuto a un corto circuito. Giudizio... dell'altro mondo, se si pensa che non c'era nel forte alcun impianto o linea elettrica.

Il Governo, oltre ai due ministri, ha mandato sul luogo il generale Torretta, un tecnico in materia di esperienze di artiglieria quotatissimo, l'on. Paulino e il prof. Spallino perchè riferiscano sul disastro. Questi tre personaggi facevano già parte di quella Commissione composta di tecnici di tutti i gradi, di chimici, di ingegneri valenti, la quale ispezionò tutti i forti e che fu incaricata di presentare proposte in merito ai nostri depositi di esplosivi.

La Commissione suddetta ha assolto il suo compito e la relazione è da qualche tempo a Roma. I quantitativi di esplosivi accertati risultano effettivamente ingenti. Molti si trovano tuttora nelle terre liberate e costituiscono una preoccupante eredità dell'Austria. Furono lasciati depositi anche dagli inglesi e dagli americani. Questa Commissione ha formulato già le sue vedute circa i quantitativi di esplosivi da distruggere (moltissimo acido picrico è già stato distrutto da mesi), quali da assegnare ai bisogni dell'industria e dell'agricoltura e infine quali da tenere come necessaria dotazione per l'esercito. Ha infine suggerito di creare i depositi di esplosivi nella Maremma, in Basilicata e in Sicilia e vuotare così gli odierni depositi troppo contigui agli abitati. Ma per fare tutto ciò occorrerà una spesa di una trentina e forse più di milioni. Perciò finora si tratta di proposta.

143 morti identificati

Ma torniamo, ahimè, a San Terenzio. E' stata improvvisata una specie di « Morgue » per i cadaveri sconosciuti, nel salone dell'albergo ristorante Nettuno, in riva al mare. Il fabbricato ha avuto guasti dappertutto, ma il salone si regge ancora in piedi, ed è servito a raccogliere, là dove qualche settimana addietro ferveva la vita, la bellezza e l'eleganza, le povere vittime sbalzate dalla morte e non ancora identificate. Man mano che avvengono i riconoscimenti, le salme sono trasportate nella vicina chiesa parrocchiale. Nel salone del Nettuno i cadaveri sono stati allineati in terra, coperti da lenzuoli. Ce n'è una trentina, in gran parte di bimbi. Per esempio, tutti i componenti la famiglia del povero maresciallo sono ancora esposti, perchè nessun parente si è presentato per la identificazione di essi, furono trovati sepolti sotto quell'immane cumulo di rottami che ho sopra descritto. Nessun pianto di congiunti superstiti su queste salme, perchè tutta la famiglia del maresciallo fu unita nella morte. Si ritroveranno nella patria celeste. Nel cortile della casa abitata da Shelley bivaccano i fascisti di Carrara in camicia rossa. Arrivarono, malgrado la distanza, fra i primi, lanciandosi ove maggiore era il pericolo e la necessità di soccorso. Il paese li chiama, con senso di gratitudine, « I diavoli rossi ». La chiesa anch'essa ha avuto danni notevoli: gli arredi sacri sono rovesciati al suolo o infranti. I morti vennero messi sul pavimento, in fila, coperti da lenzuoli, con un biglietto in cui è scritto il loro nome e cognome. Qua e là vennero disposti candelabri con ceri accesi. I morti identificati sono una cinquantina.

Tutti i morti nel disastro sono per ora 143 e non 200, come è stato detto. Qualcuno è morto stasera all'ospedale di Spezia. La cifra disgraziatamente dovrà aumentare, perchè qualche ferito versa in gravissime condizioni. Vedo fra i morti deposti in chiesa i corpi della famiglia Marsellì, marito, moglie e due bimbetti gemelli di due anni; vi è pure il meccanico Spene Max, oriundo tedesco, con la moglie e il loro bambino di otto anni, morti schiacciati. Si susseguono davanti a questa fila di cadaveri le scene pietose. Figlioli vanno a dare angosciati l'ultimo bacio alle loro mamme; le mamme si accasciano sul terreno accanto ai loro figli esanimi. Non si può assistere a simili scene. Occhi che hanno visto le luci e le ombre della vita si inumidiscono di pianto.

ERCOLE MOGGI.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La situazione orientale giudicata grave anche a Parigi

Il primo colloquio di Franklin Bouillon con Kemal

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Franklin Bouillon è arrivato ieri a Smirne a bordo dell'incrociatore *Metz* ed è stato ricevuto dall'aiutante di campo di Mustafà Kemal pascià e dai ministri che si trovano attualmente a Smirne. Ieri sera poi egli si è intrattenuto con Mustafà Kemal. Al colloquio assistevano il ministro dell'Interno Fethi Bey, il ministro degli Esteri, Yusuf Kemal Bey e Rauf Bey, presidente del Consiglio. Franklin Bouillon è quindi partito oggi per Angora insieme a Mustafà Kemal. E' con una certa ansietà che si attende a Parigi il risultato dei passi compiuti dall'inviato del Governo francese, perchè se in questi circoli non si vuole considerare la situazione così critica come la dipingono certe informazioni, non si dissimula neppure che da 24 ore essa ha assunto un aspetto di indiscutibile gravità, dati gli incidenti che possono sorgere dal contatto quasi immediato delle forze britanniche e turche nella regione di Cianak. Allo stesso modo che in Inghilterra si considera che il tono conciliante di Mustafà Kemal nella sua risposta al generale Harrington ha semplicemente lo scopo di guadagnar tempo per preparare un attacco contro Costantinopoli e gli Stretti (ciò che sarebbe un'impresa insensata ora che esistono per il Governo di Angora prospettive liete di pace); così i turchi sono portati a considerare che l'Inghilterra, in seguito agli avvenimenti che si sono svolti in Grecia, cercherebbe di ritornare sull'accordo realizzato il 23 settembre e sulle proposte formulate nell'invito alla Conferenza della pace.

Venizelos invitato ad Atene

A ciò contribuiscono certe dichiarazioni, sulle intenzioni del nuovo Governo ellenico, di personaggi greci, fra cui il generale Mazarak, il quale in una intervista con la *Chicago Tribune* si è espresso testualmente in questi termini: «E' nostra intenzione portare la guerra in Tracia, per impedire ai turchi di occupare quella regione. Questa è la volontà di tutta la Grecia. Noi speriamo di avere l'appoggio e l'aiuto dell'Intesa. La nostra politica è interamente d'accordo con quella dell'Intesa, ma non vogliamo a nessun costo abbandonare la Francia».

Ma la rivoluzione greca, come osserva stasera il *Temps*, non può più influire sulla soluzione del problema di Oriente, che non deve essere considerato che come un affare interno, come un regolamento di conti tra il popolo greco e la dinastia. La soluzione non dipende più da Atene; dipende da Londra e da Angora. Purchè l'invio di un *ultimatum* inglese non renda inutili gli sforzi che possono essere ancora tentati per il mantenimento della pace.

Venizelos è giunto a Parigi in incognito, accompagnato dalla sua signora, poco prima di mezzogiorno. I giornalisti hanno tentato d'interrogarlo prima della sua partenza da Trouville, ma Venizelos si è trincerato dietro il più assoluto riserbo. «Non saprei nulla da me, se non che non ritornerò in Grecia che quando la sedizione sarà terminata affinchè non si possa dire che io vi ho preso parte».

A Parigi Venizelos si è rifiutato di ricevere tutti quelli che sollecitavano da lui delle dichiarazioni, chiudendosi nel più ermetico dei silenzi.

Venizelos ha ricevuto questa sera dal Comitato rivoluzionario di Atene un telegramma concepito in questi termini: «Il Comitato rivoluzionario, esprimendovi la sua completa fiducia per incaricarvi della questione nazionale, chiede il vostro concorso immediato». Seguono le firme degli 11 membri del Comitato rivoluzionario. Qui si crede di sapere che Venizelos ha riservato la sua risposta.

Si parla di repubblica

Il generale venizelista Paraskeropulos ha dichiarato questa sera al *New York Herald* che la sua fiducia nel nuovo re di Grecia è più che limitata. «Come l'ho conosciuto, egli ha detto, il principe somiglia tutto a suo padre per ciò che concerne le sue simpatie. E tutti conoscono quali fossero i suoi sentimenti durante la guerra, sentimenti che avevano indotto le Potenze a non accettare che la corona, nel momento in cui re Costantino doveva abdicare per la prima volta, passasse sulla testa del Diadoco». Parlando poi della situazione, il generale Paraskeropulos disse che ormai tutto dipende dalla volontà del popolo. «Se il popolo chiede alla unanimità il ritorno di Venizelos, ha soggiunto, sono persuaso che egli ritornerà ad Atene ed anch'io vi ritornerò».

«Ma vi sono, ha proseguito il generale Paraskeropulos, tanti particolari da esaminare, che sarebbe in questo momento difficile emettere una opinione. La Grecia deve contare con gli alleati. Vi è pure l'esercito greco, il cui morale è un fattore importantissimo». Il generale ha soggiunto che Costantino era il solo responsabile della guerra con la Turchia e che la responsabilità d'aver diviso l'esercito greco è sua. «I soldati greci, ha detto il generale, sono buoni soldati, ma essi sono stati tenuti troppo a lungo sotto le armi ed ecco perchè l'esercito non è soddisfatto del Governo». Il generale ha terminato dicendo che la Grecia ha bisogno di una repubblica come quella degli Stati Uniti e che il popolo greco non sarà mai soddisfatto finchè sarà governato da stranieri.

Stinnes indicato alla successione di Rathenau

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

Il famoso capitano Escherisch, l'organizzatore della Einwohnerwehr, parlando in una assemblea popolare ha sottolineato le direttive assunte in questi ultimi tempi da Stinnes, non mancando di perorare la necessità che al grande industriale venga assegnata, quanto prima, la successione al posto di Walter Rathenau al Ministero degli esteri. Helfferich nel suo discorso diretto contro la politica interna ed estera del Gabinetto Wirth, ha ripetuto ancora una volta come il nemico non debba essere cercato nè a destra nè a sinistra, ma all'estero. Per il resto noi tedeschi, egli ha detto, abbiamo delle ragioni di essere felici dei successi riportati da Kemal pascià. Bisogna riconoscere che la Germania disarmata non potrà, come ha fatto Kemal pascià, organizzare una resistenza armata.

Pel disarmo dell'Europa orientale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

A Varsavia si sono riuniti in questi giorni i capi militari degli Stati baltici, della Polonia e della Romania, allo scopo di elaborare un programma comune di disarmo, che dovrà essere svolto nella prossima conferenza fra la Russia dei Soviet e gli altri Stati.

Il pietoso ritorno dei superstiti ai luoghi dell'immane sciagura

(Dal nostro inviato speciale)

Spezia, 29, notte.

Tolti i feriti e i morti dalle macerie, nei paesi di San Terenzo, di Pitelli e nella montagna ove esisteva il forte Falconara, ferve il lavoro di sgombro dei materiali attorno alle case o cadute o cadenti, lavoro difficile e pericoloso affidato ai nostri marinai e a squadre di giovani fascisti. Domani queste squadre saranno sostituite da zappatori del genio. Si teme che altri morti e feriti possano essere ancora sepolti sotto i rottami e si lavora perciò con lena affannosa. Altre squadre di giovani hanno impiantato ambulanze di medicazione oppure si occupano dei viveri. E' arrivata l'assistenza di Pisa con una magnifica autoambulanza: vedo giungere di ora in ora squadre di giovani con vettovaglie e con completi attendamenti.

I ministri De Vito e Soleri hanno percorso a piedi tutta la zona, soffermandosi amorevolmente nelle case in lutto, interrogando i superstiti, incuorando i più desolati, distribuendo soccorsi. Opera ammirevole a cui va data ampia lode. Sono giunti giornalisti, fotografi e persino operatori cinematografici, ed anche inviati di giornali esteri. Un giornalista francese osservò con ombra di malizia: «In Italia saltano in aria i forti!». Gli si rispose subito: «Ed in Francia saltano in aria le corazzate!». E così il collega di oltr'alpe è servito.

Mentre le automobili riconducono le autorità ed i giornalisti alla Spezia, vediamo lungo la strada dolenti teorie di paesani che erano scappati e che ritornano alle loro case. Ma in che stato le ritroveranno? Vediamo un po' dappertutto gente bendata, zoppicante, angosciata, piangente, gente che erra smarrita o che si porta in salvo materassi, involti di biancheria, qualche suppellettile cara, tratta dalle rovine. Una ragazza porta seco la sua macchina da cucire e la tiene stretta come un tesoretto. Si è salvata in quel cataclisma! Altri frugano desolati tra le macerie, e non è facile compito il distinguere i proprietari dai soliti sciacalli. Uno intanto di costoro, come era sapete, ci è buscata una fucilata, una santa fucilata, da una regio [illegible]. Moltissime case sono rimaste vuote. Davanti ad una povera abitazione sventrata, [illegible] non furono trovati che dei cadaveri, c'è una affluenza di gente. Cosa fa? Guarda un povero cane ferito, tremante. Nessuno è riuscito a smuoverlo dalla casa dei suoi padroni, tutti morti. Ed anche quel cane, questo esempio di fedeltà oltre la tomba, commuove.

Sono riuscito a scovare l'unico superstite delle trentasei persone che vivevano presso il forte Falconara. Egli abitava una casetta rustica, nelle vicinanze della polveriera. Mi disse: «Diluviava. Da qualche ora non avevo potuto prender sonno. Ad un certo momento, verso le 3, sentii lo scoppio del fulmine. Poi uno spaventoso boato. Un secondo scoppio più forte fece scricchiolare la casa. Balzai dal letto terrorizzato e vidi dalla finestra spalancata una fiamma rossastra. Svenni e quando ripresi i sensi tutte le case attorno erano rase al suolo».

Il dottor Mantegazza, dato ieri per morto, venne trovato vagante per i campi, come inebetito. Riconosciuto, fu trasportato all'ospedale della Spezia in condizioni allarmanti. Si dice che anche il cantiere San Giorgio a Muggiano abbia subito ingenti danni. Sono sui luoghi della catastrofe anche i deputati Celesia, Ollandini, Pellizzari, Casaretto, Boggiano, Banderali, Luiggi. E' pure giunto l'ispettore generale di Pubblica Sicurezza, comm. Valente, per l'annunciata inchiesta. Si conferma la notizia della visita del Re. In serata i morti si facevano ascendere a 150, i feriti a 500.

Ritroviamo, giungendo a Spezia, la città in lutto, percorsa da un dolore che si appalesa attraverso varie nobili manifestazioni sincero e profondo. Il sindaco, Ezio Pontremoli, e la Giunta, pubblicano un manifesto in cui si esalta la città di Spezia rappresentata dalle sue associazioni, da ogni gruppo politico e da ogni ordine di cittadini, tutti volati al soccorso prima ancora che giungesse qualsiasi incitamento. «L'Amministrazione comunale — conclude il manifesto — è fiera, o cittadini, del vostro contegno, perchè avete tenuto alto il nome di Spezia». La Camera di Commercio, pure con un manifesto, associandosi al cordoglio, apre una sottoscrizione con 5000 lire dalla Camera di Commercio stessa, 5000 del suo presidente Laviosa e 2000 del Comitato carboni. E' pure giunta a Spezia notizia delle iniziative che vanno sorgendo in tutta Italia.

Tutti i negozi sono chiusi. Dagli edifici pubblici e da moltissime case private sventola la bandiera a mezz'asta. Gli on. Celesia e Luiggi hanno avuto oggi un abboccamento coi due ministri e colle autorità locali, le quali hanno poi tenuto una riunione allo scopo di coordinare l'opera di soccorso che, è bene si sappia, non ha più bisogno in questo momento di braccia o di ardire, ma di una opera illuminata, di carità fraterna di tutto il paese. I due ministri hanno visitato i feriti raccolti nell'ospedale di Spezia e stasera hanno conferito per telefono e telegrafo col Governo. L'on. Soleri partirà per la capitale domani a mezzogiorno. Il ministro De Vito, rivolgendosi ai giornalisti, diceva: «Assicurino pure i loro lettori che l'opera del Governo sarà completa, oggi e più tardi, quando si tratterà di prendere quei provvedimenti che impediscano il ripetersi di simili disastri». Ci sarebbe da obbiettare rispettosamente: Ed allora ricordi, eccellenza, il lavoro di quella Commissione presieduta dal generale Torretta ed esamini le sue relazioni prima che la burocrazia le seppellisca in eterno... come i poveri morti di San Terenzio!

emme.

Le responsabilità

Il generale Torretta conferma che la catastrofe è dovuta al fulmine.

Roma, 29, notte.

Circa la responsabilità del disastro di Falconara, l'*Epoca* pubblica doversi nel modo più assoluto escludere l'ipotesi, affacciata da qualche giornale, di un attentato. La caduta di fulmini sul forte di Falconara risulta dalle testimonianze personali e dai rapporti delle vedette delle navi *Cavour* e *Dante*, che si trovano con altre minori nella rada. Uno dei rapporti precisa anzi la segnalazione della caduta di due fulmini. L'inchiesta appurerà se gli apparecchi protettori erano regolamentari ed erano stati sottoposti alle periodiche visite prescritte e se vi fu incuria, negligenza od imperizia da parte di coloro che avevano il compito della sorveglianza. Si sapeva anche che l'esistenza di un ingente deposito di materiale esplosivo, a breve distanza dall'abitato, è contrario ad ogni criterio di elementare prudenza. Sia i forti, sia i semplici depositi di munizioni, devono essere protetti contro i pericoli esterni, ed a tale riguardo vi è una serie di disposizioni tecniche che dovrebbero essere rigorosamente osservate. Ma ciò non esclude che la distanza da ogni raggruppamento di popolazione dovrebbe sempre essere di alcuni chilometri. L'inchiesta dovrà essere completa anche a questo proposito, affinchè la dolorosa esperienza serva almeno a maggiore rigore per l'avvenire. Il Ministero della Marina ed il Ministero della Guerra dovrebbero anche preoccuparsi che le norme per il trasporto ed il deposito dei proiettili siano strettamente osservate. Ci si riferisce che la raccolta ed il deposito dei proiettili inesplosi negli ex campi di battaglia avviene con una disinvoltura e un'assenza di norme tecniche impressionanti.

Il generale Torretta, inviato dal Governo a Spezia per indagare sulle cause e responsabilità dello scoppio di Falconara, ha esaminato trattarsi di un fulmine ed ha così spiegato questo suo convincimento:

«Il dolo — ha detto il generale — è da escludersi, perchè il forte è circondato da bastioni e da terrapieni. La cattiva condizione delle polveri è pure da escludersi, perchè queste erano state visitate appena due mesi or sono, mentre le visite normali si fanno ogni sei mesi circa. Così pure è da escludersi quanto ha affermato un giornale romano, cioè che il disastro fosse dovuto ad un corto circuito, poichè gli impianti elettrici non esistono nel forte. Anche soltanto procedendo per esclusione, si verrebbe al caso del fulmine. Questo caso ha del resto i suoi precedenti. Il disastro della polveriera della Madonna del Piano a Firenze, avvenne in quasi identiche condizioni. Anche allora fu il caporale di guardia che vide nettamente cadere il fulmine. E' da notare anche il fatto che il corpo del maresciallo addetto alla guardia del forte non è stato trovato accanto a quello della moglie e dei figli. Ciò fa supporre che il Pedereschi, appunto data la violenza del temporale, sia uscito dalla casetta, forse per vedere se tutto era a posto. La morte deve averlo colto, così, lontano dall'abitazione. Indubbiamente una serie di fulmini ha preceduto lo scoppio. I primi fulmini devono avere servito a riscaldare il tritolo che era depositato nel forte, e che a freddo non avrebbe potuto esplodere in nessuna maniera. I consecutivi hanno prodotto l'esplosione. E' vero — ha concluso il generale Torretta — che sul forte esistevano i parafulmini, ma è pure vero che la teoria dei parafulmini è lungi dall'essere perfezionata. Anche questa teoria forma oggetto dei presenti studi di una nostra Commissione, la quale deve fare tesoro anche dei particolari verificatisi in questo disastro. Certo è che il temporale e le scariche elettriche sono stati di una violenza che raramente si è verificata tra noi».

Le iniziative e le offerte pei soccorsi

Appello ai postelegrafonici

Genova, 29, notte.

Viene stasera diramato il seguente appello a tutti i colleghi postelegrafonici d'Italia: «Al nobile scopo di venire in aiuto alle doloranti popolazioni di San Terenzio, Lerici, Pitelli, Muggiano, Portusola ed altri paesi presso Spezia colpiti da immane disastro, i telegrafisti genovesi hanno costituito un Comitato di soccorso per raccogliere le offerte di qualsiasi genere che i generosi vorranno fargli pervenire, indirizzandole al Comitato Pro Vittime Disastro Forte San Terenzio presso l'Ufficio telegrafico di Genova. Colleghi! Rivolgiamo a voi tutti un appello di soccorso per i nostri sventurati fratelli vittime del grande disastro, convinti che non sarete sordi al grido di dolore di migliaia di famiglie rimaste nella più squallida miseria, non venendo meno alle vostre nobili tradizioni di solidarietà umana. — Il Comitato: *Cav. Marzagalli Giuseppe, Buongiorno Antonino, Pedrazzani Camillo, Nicora Guido, Balducci Sgarallino, Balducci Umberto, Gondolfi Otello*».

A Savona

Savona, 29, notte.

La notizia del disastro di San Terenzio ha turbato profondamente la città. Bandiere a mezz'asta sono state subito esposte. Le Autorità politiche, civili e militari, hanno telegrafato le condoglianze vivissime a quelle di Spezia. Il Fascio di Savona ha subito fatto affiggere un manifesto ai cittadini dicendo della sventura terribile, e della urgenza dei provvedimenti affinchè i colpiti abbiano pronta assistenza; ed all'uopo, avverte il manifesto, squadre fasciste in divisa muoveranno a ritirare ciò che i generosi oblatori vorranno dare. Si stanno formando appositi Comitati di soccorso. Le nostre Associazioni di pubblica assistenza, telegrafarono a loro volta a quelle di Spezia dicendosi pronte, qualora fosse necessario, di correre coi loro materiali ad arrecare il soccorso.

Il giornale locale *Il Faro*, ha subito aperta una pubblica sottoscrizione.

Un primo fondo del Governo recato dal ministro Taddei

Roma, 29, notte.

Stasera il Ministro dell'Interno, on. Taddei, accompagnato dal suo capo di gabinetto, comm. Ferraris, è partito per la Spezia recando un primo fondo per sovvenire i danneggiati dell'esplosione del forte di Falconara.

50 mila lire del R. Commissario di Milano

Milano, 29, notte.

Il commissario regio, grand'uff. Carbonelli, ha elargito lire 50 mila per le vittime di Spezia.

Le onoranze di Acqui a Giuseppe Saracco

L'adesione dell'on. Giolitti

Acqui, 29, notte.

La cerimonia dell'inaugurazione del monumento a Saracco, opera insigne di Giulio Monteverde ed ultimo suo capolavoro, avrà luogo domenica 1.o ottobre. Oratore ufficiale sarà S. E. Tommaso Tittoni, che insieme ai senatori Paolo[illegible], Biscaretti di Ruffia e Frascara rappresenterà il Senato. Il Comitato d'onore è presieduto dall'on. Tittoni; vice presidente è l'onorevole Maggiorino Ferraris. Membri: i sindaci, i prefetti e i presidenti delle deputazioni provinciali e delle Camere di Commercio di Torino, Alessandria e Genova, oltre gli ex-sindaci di Acqui, comm. Pastorino e cav. [illegible]; gli ex-consiglieri provinciali cav. [illegible] e cav. Braggio; il consigliere di Stato cav. di gr. croce Brofferio, i senatori Battaglieri, Borsarelli, Carlo Ferraris, Frascara; gli ex-deputati del periodo saracchiano, Zanelli, [illegible], Zerboglio, Maioli, Baggio, Vigna e Brizzolesi. Fanno inoltre parte del Comitato d'onore la figlia di Giulio Monteverde ed il sindaco di Bistagno, patria di Saracco, comm. E. Alberti; il commissario prefettizio di Acqui, cav. uff. Farina.

Il Comitato esecutivo è presieduto dal comm. Pietro Beccaro, segretario ne è l'avv. [illegible] Piola, che ha dato alla riuscita della cerimonia tutta la sua energia.

Ecco il programma della giornata: Ore 10: Presentazione al Duca di Bergamo delle autorità in Municipio. Corteo dinanzi al monumento. Discorso al Politeama Garibaldi dell'on. Tittoni. Il Comitato ha deciso che nessun altro discorso abbia luogo, neppure al banchetto che sarà offerto al Comitato d'onore dal Comitato esecutivo, all'infuori di quello del Presidente del Senato e ciò per mantenere austerità alla cerimonia.

S. E. Giolitti ha così risposto alla lettera d'invito: «Sono molto grato del gentile invito ad assistere alla inaugurazione del monumento che Acqui innalza alla memoria del suo grande figlio Giuseppe Saracco. Non so se mi sarà possibile intervenire di persona, ma fin d'ora la prego di volermi in ogni caso considerare come presente e partecipante in ispirito ai sentimenti del popolo di Acqui. — Giovanni Giolitti».

Il Duca d'Aosta a Borgomanero per le onoranze ai caduti

Borgomanero, 29, notte.

Il 1.o ottobre, sotto gli auspici ed alla presenza del Duca d'Aosta, verrà inaugurato il monumento che la riconoscenza di Borgomanero ha dedicato alla memoria dei caduti in guerra. L'inaugurazione sarà preceduta dalla Messa in suffragio dei caduti, dalla benedizione della bandiera dell'Associazione delle madri e vedove, dal ricevimento in Municipio del Duca d'Aosta e delle autorità. Il monumento, opera pregevolissima dello scultore Tantardini di Novara, degno allievo del Canonica, sarà benedetto da mons. Gamba vescovo di Novara. Oratore ufficiale sarà il sottosegretario alle pensioni on. Rossini. E' stato pubblicato un patriottico manifesto del sindaco alla cittadinanza.

La difesa disperata della piccola Susanna prima di essere trucidata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Oggi è stata eseguita alla «Morgue» l'autopsia del cadavere fatto a pezzi della bimba Susanna Barbalo. Le constatazioni fatte dal medico di polizia indicano che la vittima è stata gettata a terra ed oltraggiata brutalmente, dopo una lotta accanita. L'assassino l'ha poi strangolata. Secondo quanto si è potuto accertare il delitto ha dovuto essere compiuto il 16 settembre, nel giorno stesso della scomparsa della bimba, al più tardi due ore e mezzo dopo il suo ultimo pasto. I miseri avanzi recano in vari punti delle tracce di traumi, nettamente caratterizzate, che provano l'accanimento dell'ignobile assassino sulla sua disgraziata vittima. Il cadavere è stato fatto a pezzi da persona pratica. Le braccia e le gambe non sono state segate ma disarticolate con non comune abilità. La polizia mantiene il più assoluto segreto sulle indagini che sta compiendo, ma si dice che essa stia seguendo una buona pista e che la scoperta dell'autore di questo efferato delitto non dovrebbe molto tardare.

Una famiglia di banditi!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

Di una vera famiglia... modello hanno notizia i giornali di Koenisberg. Da alcune settimane il territorio polacco di Graudenz era terrorizzato da una infinità di delitti e di furti, che si andavano perpetrando con una rapidità impressionante. La gendarmeria aveva dovuto mobilitare intere compagnie per scoprire gli assassini. Finalmente la banda fu arrestata. Tradotta dinanzi al Tribunale ha dovuto rispondere nientemeno che di 22 omicidi e di 30 furti. La banda era costituita di una unica famiglia, il padre e quattro figli, due maschi e due femmine. Il Tribunale ha condannato il padre e i due figli a morte e le due ragazze a 15 anni di lavori forzati.

I truffatori eclettici!

Come fu divorato un milione

Milano, 29, notte.

Giunge oggi notizia che finalmente, dopo lunghe indagini e ricerche in tutta Italia, è stato assicurato alla giustizia quel terzetto di truffatori che ha fatto vittime in tutta Italia, da Palermo fino a Trento. Il metodo di truffa era semplicissimo. Essi si dicevano rappresentanti d'una nota Casa di credito milanese che commercia in tutti i generi, dalle saponette alle cravatte, dal caffè in grani agli articoli di *toilette*. Chi comperava doveva lasciare loro un anticipo, che generalmente oscillava fra le 100 e le 300 lire. Il primo truffatore cadde nelle reti della questura di Lecce. E' certo Mainardi Luciano di Paolo, di anni 25, da Roma. Fu sorpreso mentre stava trattando un affare. Gli altri due furono sorpresi e arrestati a Cremona. Sono certi Pasinfoli Giuseppe fu Stefano, di anni 30, da Trieste e Ricci Bruno fu Giovanni di anni 25 da Pola. Le somme truffate superano l'importo d'un milione.

Il divieto per l'esportazione del riso smentito dal Governo

Roma, 29, notte.

Persistendo le voci di un prossimo divieto per l'esportazione del riso, la Confederazione generale dell'Agricoltura ha proseguito la propria azione presso il Ministero competente, con l'interessamento dell'on. Fontana, Sottosegretario al Tesoro. Il Ministero delle Finanze ha ora risposto in modo ancora più esplicito, dichiarando convinto che la diffusione di tali voci costituisce un'abile manovra per accaparrare a basso prezzo i nuovi raccolti, salvo poi a trovare la revoca del divieto per realizzare illeciti guadagni, e ciò tutto a danno del consumo nazionale. Il Ministero dichiara che resiste e resisterà alle pressioni di coloro che vogliono vincolare l'esportazione del riso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CREMONA

Bimbo travolto da un carro. — Il bambino Baldeschi Guido, d'anni 7, accidentalmente investito da un pesante carro carico di sacchi di cemento, condotto dal carrettiere Romagnolo Giuseppe, di Motta Baluffi, riportò gravi contusioni in seguito alle quali cessava di vivere pochi minuti dopo.

DA SETTIMO

Festa patriottica rinviata. — I festeggiamenti patriottici organizzati pel 1.o ottobre dalla Sezione Liberale Democratica ed il Circolo «Sacra Settimese» sono stati rinviati in segno di lutto per il disastro di Falconara.

DA PINEROLO

La misera fine di un bambino. — Il bambino Durand Aladino di Alberto, d'anni 5, eludendo la vigilanza dei famigliari si allontanò dalla propria casa in frazione Riana di Bora. Il bambino venne rinvenuto cadavere in una piccola vasca distante circa duecento metri dalla casa.

ULTIME DI CRONACA

Tra fascisti e combattenti dopo i fatti di Nole

Abbiamo pubblicato i comunicati della Federazione provinciale e della sezione torinese dell'Associazione nazionale combattenti, in merito ai dolorosi fatti di Nole Canavese. Per la imparzialità della cronaca pubblichiamo ora anche il seguente comunicato diramato dalla sezione di Torino del Partito nazionale fascista:

«Il Direttorio del Fascio di Torino, nonchè la Federazione provinciale fascista, sdegnando le puerili ingiunzioni, e le accuse che si sollevano a scopo di speculazioni politiche contro il fascismo, messi in dimora dalla Federazione dei Combattenti di concorrere al risarcimento dei danni che la Cooperativa di Consumi di Nole ha subito domenica scorsa, dichiarano che se a tutta prima poterono fare l'offerta di una oblazione: dopo una inchiesta completa e precisa che valse a dimostrare essere in detta Cooperativa un gruppo eterogeneo formato anche di socialisti e comunisti uniti sotto l'insegna famigerata con nessun carattere specifico nazionale, lasciano a tutti questi partigiani e mestatori (quieti e muti quando si massacrarono i fascisti al Nichelino ed a Moncalieri, uniti oggi per scopi politici) tutte le responsabilità della loro condotta ed assumono fieramente le loro di qualunque genere presenti o future. E ovvio che nei confronti dei combattenti italiani di mente e di cuore i fascisti sono legati di fratellanza sacra indistruttibile e che gli interessi materiali ben definiti di chi diede con fede tutto per la Patria si identificano coi postulati fascisti».

Concerto pro Croce Verde

A favore della benemerita istituzione di pubblica assistenza «Croce Verde», al cui indirizzo la Giunta comunale ha avuto testè lusinghiere espressioni di compiacimento, avrà luogo domani domenica, alle ore 15, al Teatro Kursaal in via Madama Cristina, 73, un Concerto musicale.

Il Comitato organizzatore comunica che ha predisposto il programma in modo da costituire una interessante manifestazione, alla quale concorrono, senza compenso, numerosi esecutori. Una banda musicale, la Santa Cecilia, parteciperà al concerto.

Commissione francese in visita delle opere antitubercolari

Ieri è giunta nella nostra città una delegazione francese, venuta in Italia per visitare le opere antitubercolari e che già visitò quelle di Milano, Venezia, Padova, Bologna, ecc. Essa è composta dei signori: Mounié, Guaita, vicepresidente del Consiglio generale di Parigi; Delamotte, dottor Calmette, Mourier, consiglieri; Guillon, direttore dell'Igiene d'ambo sponde, Barbier, sottodirettore dell'Assistenza pubblica, Fauvin, capo del Segretariato del Consiglio generale.

Domani e lunedì svolgeranno il loro programma in visite concertate colla Direzione generale della Sanità del Regno e colle autorità locali.

Non vi conosco...

La scena si è svolta ieri sera, verso le 20, in via Mazzini angolo via della Rocca. Un gruppo di passanti si erano fermati stupiti a guardare un tale che percuoteva una donna. Gli strilli della disgraziata si incrociavano cogli insulti coi quali l'interlocutore uomo accompagnava le busse.

La guardia regia Passerino, che si trovava a passare di là, si fece largo tra la folla e giunta al cospetto dello sconosciuto lo invitò a desistere dai mali trattamenti, ma costui voltosi verso l'agente della forza pubblica rispose: «Chi siete? Io non vi conosco, andate per la vostra strada e non incaricatevi di ciò che non vi riguarda...».

Fra i due si iniziò un dialogo serrato, e poichè l'uomo non volle fornire spiegazioni di sorta sul suo modo di comportarsi sulla pubblica via, la guardia l'invitò a seguirlo in Questura. All'invito l'individuo, che appariva eccitatissimo, rispose prima con insulti, poi con minacce ed infine scambiandolo per un pollo, espresse il... lodevole proponimento di tirargli il collo. Prima che il forsennato avesse avuto campo di passare dalle parole a vie di fatto il Passerino lo afferrò saldamente e lo portò in istato d'arresto in Questura, dove venne interrogato dal dottor Trezza, quindi rinchiuso in camera di sicurezza. L'arrestato, identificato per Cesare Fornacca di Giovanni, d'anni 31, da Sessant d'Asti, abitante in via Galliari, 33, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per oltraggio ad agente della forza pubblica.

TEATRI

ALL'ALFIERI.

Con *Madame Sans Gêne* la Compagnia di Luigi Carini inizia questa sera le sue rappresentazioni al teatro di piazza Solferino. A giorni questa Compagnia darà la «prima» di una nuova fatica teatrale di Domenico Tumiati: *Il conte Gioia*.

AL CARIGNANO.

Una cara conoscenza del pubblico torinese, Emma Gramatica, si ripresenta questa sera al Carignano, con una commedia brillante che quando fu rappresentata la prima volta, dalla stessa Compagnia, all'Alfieri pochi mesi addietro, fu accolta con molto favore: *Peg del mio cuore*.

ALLO SCRIBE.

Va in scena questa sera una nuova operetta del maestro Renda: *La Mandragola*, il cui libretto è tratto dalla omonima commedia del Machiavelli.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21: «Madame Sans Gêne» commedia di Vittoriano Sardou.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Bohème» opera di G. Puccini.

CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: «L'avaro» commedia di Molière.

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). — Ore 21: «Peg del mio cuore» commedia di Hartley Manners.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Non me lo dicht...» bizzarria musicale di G. Berlinetti e Chiri.

SCRIBE (Compagnia d'operette Asti). — Ore 21: «La Mandragola» operetta di Renda (Novità).

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 21: «'L fícanas» rivista comico-fantastica.

TRIANON — Ore 21: «Così va il mondo» rivista.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Grandi spett. di varietà.

Gli spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15: «Madame Sans Gêne» commedia di V. Sardou — Ore 21: «L'imboscata» commedia di Kistemaeckers — **BALBO**: ore 15: «I Puritani» opera di V. Bellini — Ore 21: «Bohème» opera di G. Puccini — **CARIGNANO**: ore 15: «Peg del mio cuore» commedia di H. Manners — Ore 21: «Le gelosie di Lindoro» commedia di C. Goldoni — **SCRIBE**: ore 15 e 21: «La Mandragola» operetta di Renda — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Non me lo dicht...» vaudeville di Berlinetti e Chiri — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «'L fícanas» rivista comico-fantastica.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Barfatti ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temperatura massima del giorno 28 + 21

Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 14.2

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 29. — Rendita italiana 3,50 % 72,06 — Consolidato 5 % 18,57.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 159,10 — Londra 104,07 — Svizzera 44,02 — New York 23,74 — Vienna 0,03,5 — Berlino 1,57,5 — Praga 73 — Belgio 109,50 — Argentina, carta 8,26, oro 18,97 — Olanda 915 — Romania 15,50 — Oro 458,97.

BORSE ESTERE

Londra, 29. — Nuovo prestito francese 5 % 97 — Prestito francese 4 % 27 — Prestito francese 4 % bon liberato 58 — Nuovi Consolidati 56 ¼ — Egiziano unificato 76 — Rendita spagnuola est. nuova 70 — Id. italiana 3,50 % 21 7/8 — Id. giapponese 4 % 68 — Id. turca unificata 50 ¼ — Uruguay 3,50 % 58 — Venezuela 61 — Marconi 2 7/32 — Argento in verghe 35 5/16 — Rame cont. 63 18/9 — Cambio su Italia 103,37 — Chèque su Italia 103,37 — Cambio su Parigi 57,71,5 — Su Argentina 45 — Su Svizzera 23,45 — Su Berlino 7027 — Su Atene 192,50 — Su Bucarest 709.

Vienna, 29. — Cambio su Serbia 1000 — New York 74400 — Parigi 5360 — Bulgaria 1150 — Italia 31300 — Berlino 4725 — Svizzera 13650 — Olanda 288700 — Praga 2680 — Budapest 3030 — Varsavia 865 — Londra 327100 — Belgio 52960.

Stato Civile di Torino

29 Settembre 1922

NASCITE: Maschi 6; femmine 7; totale 13.

MATRIMONI: Matrimonio celebrato il 24 corr. fra Bono prof. Ignazio con Levi Ester.

MORTI: Barra Alfredo fu Matteo, di anni 21, di Torino, capo tecnico, corso Napoli, 61. — Becchio Angelo fu Francesco, id. 49, di Buttigliera d'Asti, fatt. munic., via Fiochietto, 3. — Marguerettaz Leontina Parfetto di Dionisi, id. 35, di Gignod, contadino. — Castagna Riccardo fu Giuseppe, id. 60, di Catanzaro, cancelliere. — Gullo Olimpia ved. Bono, id. 77, di Roma, pensionata. — Combe Lucia ved. Combe, id. 65, di Rivoli, casalinga, via Barretti, 17. — Rosso Giuseppe fu Silvestro, id. 54, di Crescentino, manovale, via Cervesio, 5. — Lovisolo Teresa ved. Lusso, id. 72, di S. Margherita (Torino), agiata, corso Siccardi, 14. — De Angelini Giuseppe fu Giuseppe, id. 67, di Asti, oratice.

Minori di anni sei 2; totale 11; di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo comune 4.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.